

# il CASTELLO

## Periodico Cavese

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000  
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41493

## L'idea per un 'fondo'

L'impaginazione de «Il Castello» di questo Febbraio è pronta, manca solo quello che chiamiamo l'articolo di fondo, cioè il primo articolo, l'editoriale. E' curioso che il primo articolo, quello che dovrebbe essere il più importante si chiama di fondo, e confesso francamente il mio peccato di ignoranza. Il perché. Così come confesso candidamente che non ho la minima idea di quello che possa scrivere di importante per l'articolo di fondo di questo mese, e siamo arrivati addirittura all'ultimo momento, ed è necessario pur scriverlo questo benedetto articolo di fondo, giacché non è concepibile uscire con le due prime colonne e mezza mancanti, oggi che c'è la libertà di stampa e la gente assolutamente non può ammettere che esca un giornale con alcune colonne mancanti, cioè in bianco, come quando c'era la censura preventiva e lo stampone del giornale, cioè la copia della matrice, bisognava portarla preventivamente in questura, e lì, se qualche scritto non garbava al regime dominante od alla questura che non voleva grattaciapoli e stava sempre preoccupata di non urtare la suscettibilità di chi deteneva il potere, veniva depennato, ed i redattori del giornale si facevano un dovere ed un piacere di passare lo stampone alle stampe con alcuni pezzi in meno, specialmente quando a mancare era proprio l'articolo di fondo, il quale così faceva ancora più colpo, in quanto i lettori chissà che cosa credevano che era stato scritto in quell'articolo, e ciascuno se ne immaginava il contenuto a immagine e simiglianza delle proprie idee.

po nazionale, che internazionale e locale.

Non c'è neppure più gusto a dire che le cose comunali di Cava non vanno bene e che i cavesi hanno l'amministrazione comunale che si meritano. Non c'è neppure più gusto a ripetere che le cose di questa nostra martoriata patria (la nostra Italia è stata sempre «martoriata»), non vanno bene (e sono quarant'anni che non vanno bene, e ricordate che una volta correva sui muri d'Italia una scritta «Abbiamo atteso quarant'anni, ora basta!», e forse proprio a quella scritta dobbiamo tutti i mali che sono dopo venuti in copia maggiore anziché finire).

Non c'è neppure più gusto a dire che le cose internazionali non vanno bene, perché quando credi che un incendio è stato domato, o «stutato» che dir si voglia, allora ne divampa un altro in un altro punto del globo, perché i governanti della terra se non pensano alla guerra non hanno a cosa l'altro pensare, altrimenti che ci starebbero a fare i vari presidenti delle repubbliche a tipo presidenziali, i vari dittatori dei regimi dittatoriali, ed i vari regnanti dove ancora c'è la corona ereditaria.

Gli unici che non sanno veramente che cosa ci stanno a fare sono proprio i capi dei regimi cosiddetti democratici come il nostro, i quali, non potendo pensare alla guerra armata contro gli altri popoli, perché la guerra è l'aggressione armata ripugnante alla nostra costituzione statale, debbono anche essi pensare a fare come i polli di Renzo, che sarebbero i polli che Renzo Ramaglino nel «Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni aveva portato all'avvocato dottor Azzecca Garbugli come presente per chiederli un consiglio di come poter superare con la forza delle leggi i soprusi di Don Rodrigo, il signorotto che si era invaghito di Lucia, la promessa sposa di Renzo, e non voleva che fosse Renzo a coglierne il fiore della verginità, ma lo voleva cogliere lui. E quando il dottor Azzecca Garbugli intuì che il «cafone» voleva prendersela con Don Rodrigo, fece subito marcia indietro, perché «cuorve e cuorve nun se còchene», e cacciò Renzo fuori dall'uscio con tutti i pollastri, e Renzo preso dalle furie e dovendo pur contro qualcuno sfogare il suo sacrosanto risentimento, lo sfogò contro il pensiero di Don Rodrigo, agitando contro quel pensiero il braccio della mano che stringeva per le zampe i poveri capponi, i quali anziché compiangersi a vicenda per la mala sorte che era ad essi capitata e anziché vedere come togliersi d'impaccio, si davano «pizzolate» a vicenda, cioè beccate, aumentando

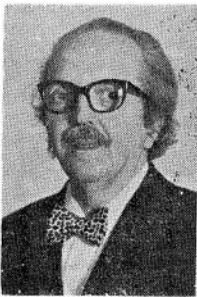
le loro sofferenze, invece di diminuirle.

Così in Italia i nostri partiti politici che detengono il potere (perché, volendolo o non volendolo riconoscere, questo periodo passerà alla storia come il periodo della partitocrazia succeduta al totalitarismo del fascismo, e se non è zuppa, è pan bagnato) invece di vedere a che ora fa giorno per farci uscire da questa crisi così come ne sono uscite le altre nazioni egualmente colpite come noi, pensano a darsi «pizzolate» tra loro per vedere chi deve tenere i posti chiave ed i posti più retribuiti, e tra una democrazia cristiana che pone come guerra santa il non ingresso del partito comunista al governo, ed un partito comunista il quale dice alla democrazia cristiana: se tu non puoi governare senza di me, devi pur farti capace che devi spartire il governo con me, cioè mi devi far sentire anche a me il poco di «addore»; e tra gli altri partiti minori dell'arco costituzionale che credono di poter contare qualche cosa e fare la mezza «lonta», cioè la piccola giunta per aggiustare il peso della pagnotta governativa; e tra quelli dell'arco non costituzionale, che la vogliono cotta o cruda a seconda del colore politico, o dicono che si stava male quando si stava peggio, e che soltanto un ritorno di felice memoria potrebbe salvare l'Italia, noi ce ne andiamo tra crisi e cretino, o «mentrismo» o «miereche sturee, u malato se nne more!» Anzi dobbiamo dire che qui da noi in Italia i cosiddetti medici non hanno neppure il tempo di studiare, perché si coricano la sera con un problema che rode le loro meningi, e quando al mattino credono che la notte abbia loro portato consiglio, si trovano di fronte ad altri problemi del tutto nuovi, e così finiscono per non risolverne alcuno.

A Cava invece è tutta un'altra cosa. Si son rifatte le elezioni, la democrazia cristiana ha ripreso il comando della città, e tutte le cose sono ritornate come prima, tali e quali con la sola differenza di una certa mancanza di vivacità che si è notata in seno al consiglio consiliare, e con la conseguenza che ora sappiamo di dover morire, ma non sappiamo neppure più di che morte moriremo. Ecco quindi che quella che noi ritenevamo una mancanza di idee, era e rimane una sovrabbondanza di idee, e sarebbe troppo lungo il volerle seguire: ragion per cui dobbiamo fermarci, avendo già bello e superato lo spazio riservato all'articolo di fondo.

Ne ripareremo un'altra volta!

Domenico Apicella



po nazionale, che internazionale e locale.

Non c'è neppure più gusto a dire che le cose comunali di Cava non vanno bene e che i cavesi hanno l'amministrazione comunale che si meritano. Non c'è neppure più gusto a ripetere che le cose di questa nostra martoriata patria (la nostra Italia è stata sempre «martoriata»), non vanno bene (e sono quarant'anni che non vanno bene, e ricordate che una volta correva sui muri d'Italia una scritta «Abbiamo atteso quarant'anni, ora basta!», e forse proprio a quella scritta dobbiamo tutti i mali che sono dopo venuti in copia maggiore anziché finire).

Non c'è neppure più gusto a dire che le cose internazionali non vanno bene, perché quando credi che un incendio è stato domato, o «stutato» che dir si voglia, allora ne divampa un altro in un altro punto del globo, perché i governanti della terra se non pensano alla guerra non hanno a cosa l'altro pensare, altrimenti che ci starebbero a fare i vari presidenti delle repubbliche a tipo presidenziali, i vari dittatori dei regimi dittatoriali, ed i vari regnanti dove ancora c'è la corona ereditaria.

Gli unici che non sanno veramente che cosa ci stanno a fare sono proprio i capi dei regimi cosiddetti democratici come il nostro, i quali, non potendo pensare alla guerra armata contro gli altri popoli, perché la guerra è l'aggressione armata ripugnante alla nostra costituzione statale, debbono anche essi pensare a fare come i polli di Renzo, che sarebbero i polli che Renzo Ramaglino nel «Promessi Sposi» di Alessandro Manzoni aveva portato all'avvocato dottor Azzecca Garbugli come presente per chiederli un consiglio di come poter superare con la forza delle leggi i soprusi di Don Rodrigo, il signorotto che si era invaghito di Lucia, la promessa sposa di Renzo, e non voleva che fosse Renzo a coglierne il fiore della verginità, ma lo voleva cogliere lui. E quando il dottor Azzecca Garbugli intuì che il «cafone» voleva prendersela con Don Rodrigo, fece subito marcia indietro, perché «cuorve e cuorve nun se còchene», e cacciò Renzo fuori dall'uscio con tutti i pollastri, e Renzo preso dalle furie e dovendo pur contro qualcuno sfogare il suo sacrosanto risentimento, lo sfogò contro il pensiero di Don Rodrigo, agitando contro quel pensiero il braccio della mano che stringeva per le zampe i poveri capponi, i quali anziché compiangersi a vicenda per la mala sorte che era ad essi capitata e anziché vedere come togliersi d'impaccio, si davano «pizzolate» a vicenda, cioè beccate, aumentando

le loro sofferenze, invece di diminuirle.

## Ricordando un caro figlio di Cava

Da Roma con data 19 gennaio 1979 riceviamo:

Caro Direttore,  
nel dare una rapida scorsa alla lista, pubblicata nell'ultimo numero di «Il Castello», dei partiti politici che hanno preso parte alle recenti elezioni amministrative di Cava, ho trasecolato nel leggere il nome e cognome (vorrei tanto che si trattasse di un'omonimia) del figlio di un mio carissimo fratello amico della prima giovinezza, dato per disperso nella battaglia di Guadalajara nel lontano 1837. Era un noto avvocato, nonostante la sua giovane età; non cercava avventure, e partendo volontario, non aveva altro motivo se non quello ideale.

I suoi genitori, stimatissime persone, lo pensarono a lungo nella vana speranza di un ritorno che non avvenne mai, e son sicuro che il dolore non si sia ancora sopito nell'animo della sorella che tanto

lo amava.

Non v'ha dubbio che le sue ossa fremono oggi nell'ignoto avvelo (ammesso che una mano pietosa gli abbia dato onorata sepoltura) al pensiero di un tal figlio degenerare che miseramente calpesta la memoria del genitore, cercando di farsi luce in un partito a cui apparteneva colui che ammazza il suo padre.

Ma tant'è, in questo miscredente e derelitto paese i voltagabbana pullulano ancor oggi e non conta se nel caso specifico la gabbana portava suo padre.

Cari saluti  
Elio Siani  
(N.d.D.) Al concittadino Elio Siani, prestigioso Generale d'Armata, che ha dedicato gli anni migliori della sua vita alla Patria, percorrendo una brillante carriera nell'Arma dei Bersaglieri, ricambiando i nostri cordiali saluti, ed un affettuoso ricordo, pur non entrando nel merito del-

l'argomento, eleviamo anche noi alla cara memoria del concittadino a cui la lettera si riferisce, ed al quale eravamo legati da viva simpatia anche noi e tutti i cavesi che lo conobbero.

## Provvedere per il Vallo di Diana

La Comunità Montana Vallo di Diana ha inviato all'Assessore per l'Agricoltura della Regione Campania ed al Prefetto di Salerno il seguente telegramma:

«Forti piogge di questi ultimi giorni abent determinato straripamento Fiume Tanagro et provocato allagamenti campagne comuni Vallo Diana stop Pregasi codesto Assessorato Regionale impartire disposizioni in base Legge 364 del 25-5-1970 Ispettorato Provinciale Agricoltura et questa Comunità Montana per delimitazione zone danneggiate al fine erogazione contributi ai contadini coltivatori stop Cordiali saluti Gerardo Ritorito Presidente Comunità Montana Vallo di Diana Padula».

Tanto si è reso necessario, ci chiarisce l'alligato, a causa dello straripamento del fiume Tanagro che ancora una volta, così come negli ultimi duemila anni (la ultima bonifica seria fu operata dai Romani ed è per questo motivo che i contadini della zona usano dire «chi Romani a Lettiori il Vallo come ieri») ha arrecato danni, mentre il Consorzio di Bonifica del Vallo di Diana continua a spendere ingenti somme in una logica che si dimostra sempre più errata e clientelare.

Ci dichiariamo ammiratori della Comunità Montana del Vallo di Diana per l'attività che svolge e non possiamo fare a meno di chiedere alla nostra Comunità Montana della Costiera Amalfitana che cosa fa, e se sia lecito non far niente quando a distanza di oltre due anni dalla costituzione non si è fatto neppure approvare lo Statuto.

Nella Galleria di «Frate Sole» (Convento dei nostri Francescani) dal 27 Gennaio al 7 Febbraio hanno esposto i loro quadri i pittori Nella Aversa (da Paganì) e Raffaele Romano (da Nocera Inferiore); due pittori d'alto livello e di diversa sensibilità, che entrambi hanno riscosso ammirazione e consensi.

## Movimento e calcolo della popolazione residente

### A CAVA NELL'ANNO 1978

	M	F	MF
Popolazione resid. al 1-1-1978	24.806	25.584	50.390
2 NATI VIVI			
in Comune	233	242	475
in altro Comune (atti trascritti)	167	157	324
all'estero da persone iscritte in anagrafe (atti trascritti)	3	3	6
TOTALE nati vivi	403	422	825
1 MORTI			
nel Comune	183	172	355
in altro Comune (atti trascritti)	18	22	40
all'estero ed iscritti in anagrafe (atti trascritti)	—	—	—
TOTALE morti	201	194	395
4 Differenza tra nati e morti (+)	+ 202	+ 228	+ 430
5 ISCRITTI			
provenienti da altri Comuni	371	405	776
provenienti dall'estero	42	46	88
iscritti «d'ufficio»	3	4	7
TOTALE iscritti	416	455	871
6 CANCELLATI			
per altri Comuni	318	334	652
per l'estero	17	15	32
cancellati «d'ufficio»	—	—	—
TOTALE cancellati	335	349	684
7 Differenza tra iscritti e cancellati (+)	+ 81	+ 106	+ 187
8 Incremento o decremento (punto 4 + punto 7)	+ 283	+ 334	+ 617
9 Popolazione residente al 31 dicembre 1978 (p. 1 + p. 8)	25.089	25.918	51.007
10 Morti nel 1° anno di vita	9	8	17
11 Schede di famiglia esistenti al 31 dicembre 1978	n. 13.383		
12 Schede di convivenza esistenti al 31-12-1978	n. 25 Comp. 391		

## GLI... U.F.O.

Carissimo Apicella, sono stufo, ormai si sono... messi pure gli U.F.O.; guai già noi ne avevamo in quantità, ora vengono pur dall'aldilà, prima era solamente fantascienza ed io dicevo di Fanta... scemenza ma, purtroppo, oramai, non è un mistero, adesso il fatto è veramente... vero. Come sicuro Tu puoi immaginare, mi sono cominciato a preoccupare; io, quando non conosco certa gente, devo dirli che sono diffidente, penso che, s'essi vogliono sbarcare, qualche cosa hanno in mente pur di fare. Per questo ho cominciato a scervellarmi sulla maniera come comportarmi, ma, capirai, difficile è abbastanza non conoscendo alcuna loro usanza. Vorrei accoglierli come si conviene, ma non so come regolarsi bene. Se vengono al mattino, qui da me si usa offrire la tazzina di caffè, pur se mi viene sempre alla memoria, che quella puzza almeno di cicoria. Se vengono all'orario di pranzo, certo li inviterò con me a mangiare, ma già il problema l'ho capito Tu: che cosa offrire loro per «menu»?

Gli U.F.O. stanno... aldilà, han gusti fini, dovrò offrire dei cibi genuini, l'U.F.O. avrà certo un gusto delicato e se ne accorgerà del «surgeato», del pollo non cresciuto in fattoria, del pane, che contiene porcheria, del vino che è annacquato e, certamente, potrà far la figura del fetente. E come comportarmi con la Uffetta? Potrò mai regalar qualche cosetta, reclamizzata alla Televisione, per pulir la pelliccia di visone e regalarle qualche porcheria da usare per lavar la biancheria? Trovandomi in istato di emergenza, rinunzierò a qualsiasi convenienza, gli U.F.O. comprenderanno certamente che la mia situazione è... «contingente». Alla Uffetta dirò con tutto il cuore le frasi più efficaci dell'amore, e, ti confesso, che ho saputo già che la Uffetta ha gran classe e qualità ed io, che con le donne sono esperto, di covarmela bene sono certo; dicono che le Uffette nell'amore ci metton proprio il massimo... calore, però non posso proprio rinunziare e qualche Uffetta me la devo... fare e me lo devo togliere ill... prurito, pur se dopo rimango... abbruttito.

(Napoli)

Remo Ruggiero

## 1° rata trimestrale dello Stato al Comune

Con telegramma del 3 Febbraio 1979 S. E. On. Nicola Lettieri, Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, ha comunicato quanto appreso al nostro Sindaco:

«Comunicati che C.C.F.L. con provvedimento in corso habet disposto al favore codesto Comune erogazione lire 986.417.883 quale prima rata trimestrale bilancio '79 ai sensi articolo 1 Legge 21-12-78 numero 843 stop Cordialmente Nicola Lettieri Sottosegretario di Stato Interno».



## CA TE NNE POZZE PURTA' A LAVA RI VIRGENE!

Ca te nne pozze purta' a lava ri Virgene, è espressione tipicamente napoletana, di imprecazione e di maledizione per chi ci dà fastidio o ci ha fatto qualche torto. E' superfluo chiarire che in italiano suona: Te ne possa portare la lava dei Vergini.

Chi erano i Vergini? Innanzitutto va chiarito che a Napoli il Rione dei Vergini si trova al di sopra di Via Faria, e cioè a monte di Via Faria. Nei secoli passati quando la zona non era sistemata come ora, capitava che in occasione delle grandi piogge le strade a monte di Via Faria e cioè le strade del Rione dei Vergini diventavano dei veri e propri torrenti che travolgevano e portavano giù, e quindi a mare, tutto quello che incontravano sul loro cammino o graffiavano a terreni ed a costruzioni circostanti, giacché la condotta sotterranea fu costruita forse dopo il 1860 per portare l'acqua direttamente al mare. Quindi imprecare per uno la lava dei Vergini era come maledurargli una morte per annegamento atroce.

Il Rione dei Vergini prendeva il nome dall'antico tempio pagano che in quella zona si trovava nel tempo pre cristiano ed era dedicato ad Euno, dio della modestia e della semplicità. I sacerdoti di quel Dio ad eunostidi, facevano il voto di castità, e quindi rimanevano vergini al pari delle donzelle che si

votavano alla dea Vesta ed erano perciò chiamate vestali. Nel 1326 al posto dell'antico tempio pagano sorse in quello stesso sito la chiesa cristiana, con annesso ritiro nel quale per otto giorni consecutivi si rinchiusavano i nuovi sacerdoti per alcune pratiche spirituali prima di celebrare la prima messa. Vergini erano i sacerdoti di Euno, vergini i sacerdoti cristiani: dunque l'appellativo di vergini sorse naturale presso la popolazione, ed il nome si estese alla zona per designazione.

Quando l'acqua scendeva a fiumana per la zona dei Vergini era un vero problema attraversare Via Faria, e vecchie stampe riproducono alcuni popolani soprannominati «passalave» i quali con le brache rimbaccate prestavano il servizio di trasportare i pedoni a spalla da una parte all'altra mediante il compenso di un grano, moneta di allora.

Della lava dei Vergini e della frase si trovano cenni in Benedetto Croce «Il pentamerone di Giov. Batt. Basile» (La terza, Bari 1974, pag. 156 in nota), ed in Leopoldo Spinelli «Napolitane» (Tip. L'Italia di oggi, Napoli, 1931, pagine 16-17).

Sicché ora se qualcuno vi dice: Ca te nne pozze purta' a lava ri Virgene, sapete quello che vuol dire. Ma cercate di non farvelo dire!

## IL CSI TIRRENA BASKET IN POULE C

Per la prima volta nella storia della pallacanestro locale una squadra cavaese si affaccia timidamente alla serie C.

Difatti i giovani del CSI Tirrena Basket, dopo un accordo campionato nazionale di serie D, girone calabro-campania, hanno acquisito il diritto a disputare la seconda fase nella poule C.

Il girone si compone del Team Esso di Foggia, del CUS Bari, dell'Angiulli di Bari, del CSI Tirrena Cava, provenienti per promozione dalla serie D, e dalle squadre di serie C Libertas Russo di Foggia e A. P. Benevento.

Per i giovani cavaesi si tratta di acquisire una maggiore esperienza per giocare contro atleti di serie superiore e di disputare un campionato tranquillo in quanto l'obiettivo della società è quello di restare in serie D, ed è stato già raggiunto.

Altre aspirazioni non si possono ancora avere, in considerazione delle difficoltà economiche e delle deficienze delle strutture coperte, a cominciare dalla palestra, tanto è vero che la poule C dovrà essere disputata a Nocera Inferiore.

Ai giovani cavaesi l'augurio di un buon campionato a cominciare da domenica prossima in quel di Foggia.

## Attività Calcio Allievi CSI

Il Consiglio Circonsarionale del Centro Sportivo Italiano di Cava de' Tirreni ha indetto, con la collaborazione della Commissione Tecnica Zonale Calcio e del Gruppo Arbitri di calcio del CSI, il Momento locale della attività nazionale di calcio per categoria Allievi.

Possono partecipare i giovani tesserati per il CSI nati dal 1961 al 1964.

E' prevista una larga partecipazione di squadre formate da giovani della valle metelliana, della costiera amalfitana e dell'agro nocerino-nocera.

Il Momento avrà inizio sabato 17 Febbraio 1979.

## Fase finale attività Giovanissimi

Domenica sul campo sportivo di S. Pietro si svolgerà la fase finale del Momento locale dell'attività Giovanissimi di calcio del CSI. Alle ore 9 saranno impegnate le squadre dell'E.P.B.P. e della Filangieri per il terzo posto e alle ore 10 le squadre della Lamsa Sporting e della Levante di S. Lucia per il primo posto. La premiazione è prevista per le ore 11 sia per l'attività dei Giovanissimi e sia per l'attività Juniores, la cui fase è terminata domenica scorsa con la vittoria dell'E.P.B.P.

## Creata a Milano l'Associazione Fotocine

La nuova Associazione Italiana Fotocine nell'ambito delle sue prime iniziative, ha promosso un convegno che si terrà il 13 marzo prossimo, nel quartiere della Fiera di Milano, sul tema: «Il mercato foto-cine in Italia come fatto economico e sociale; tendenze e prospettive».

Tutti coloro che desiderano partecipare a avere più ampie informazioni sul Convegno, che avrà luogo nella sede espositiva del «SICOF '79» il giorno precedente la sua apertura ufficiale, possono rivolgersi alla segreteria dell'AIF (Via Brisa, 3 - Milano) dove potranno anche confermare la loro adesione e chiedere l'iscrizione per partecipare attivamente all'incontro con interventi personali sulle singole relazioni.

## Le nuove tasse che si pagheranno ai Comuni

La Camera di Commercio di Salerno comunica quanto segue:

Per effetto dell'applicazione dell'art. 8 del D.L. 10-11-1978 numero 702 e visto il D.M. 29-11-1978, pubblicato sulla G.U. n. 348 del 14-12-1978, a decorrere dal 1° gennaio 1979, per i seguenti atti e provvedimenti sono dovute ai rispettivi Comuni (e non più allo erario dello Stato) le tasse sulle concessioni governative:

- autorizzazioni per abitabilità di case;
- autorizzazioni per spacci di carne fresca e per laboratori di carni insaccate;
- licenze per teatri, cinema, spettacoli, corse e trattenimenti;
- licenze per l'uso di apparecchi radio, TV, juke-boxes in esercizi pubblici e in alberghi;
- licenze per circoli, scuole da

ballo e sale da ballo;

— licenze per la vendita di bevande alcoliche e superalcoliche.

Per l'esercizio di alberghi, pensioni e locande; per l'esercizio di tipografie; licenze per l'impianto e l'esercizio di ascensori e montacarichi; licenze per stabilimenti balneari; per autorimesse; per gli esercizi del commercio al minuto o ambulante; licenze di parcheggio e per servizi automobilistici.

Gli importi singoli dovuti per ciascuna delle voci predette sono indicate nel decreto del 29-11-1978, che può essere consultato presso ogni Comune. I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente postale intestato al Comune competente, entro il 30 aprile 1979, come da circolare n. 17 del Ministero delle Finanze.

## E' pronta la "guida del riscaldamento"

La Camera di Commercio di Salerno comunica che sono in distribuzione le «Agende del riscaldamento 1979» ed i «Libretti di Centrale», predisposti dal Ministero dell'Industria allo scopo di informare adeguatamente gli utenti degli impianti di riscaldamento sul corretto uso degli impianti stessi, al fine di ottenere un risparmio sul consumo dei prodotti utilizzati per il riscaldamento.

Il manuale fornisce anche consi-

gli pratici sulla manutenzione degli impianti e sulla loro perfetta efficienza.

Nel ricordare che il «Libretto di Centrale» è obbligatorio per gli impianti di potenzialità superiore alle 50.000 kcal/h (art. 16 del D.P.R. 28 giugno 1977 n. 1052), si avverte che chiunque vi abbia interesse può ritirare - gratuitamente - presso la Camera di Commercio - Rep. Industria, le predette pubblicazioni predisposte dal Ministero.

## Protesta degli assegnatari delle case comunali di Paganì

«La Nuova Voce» di Paganì, diretta dall'Avv. Vincenzo Savarese, si è tramutata in ciclostilato settimanale, ed ha iniziato il nuovo anno (22-1-1979 Anno XIV nn. 1 e 2) con l'ospitare la denuncia di alcuni cittadini di Paganì che aspirano da ben diciannove anni a vedersi assegnate in proprietà le case comunali già ottenute in locazione, e lo stesso hanno fatto anche i comuni di Angri e Scafati.

Se così è, manifestiamo la nostra solidarietà ai dipendenti comunali di Paganì, che reclamano un loro diritto.

## Convegno dei Donatori di Organi

Il Dott. Maurizio Di Domenico del dentista Dott. Dante, essendo già aderente alla Associazione Italiana dei Donatori di Organi (AIDO) ha preso la ammirabile iniziativa di costituire anche a Cava de' Tirreni una Sezione dei Donatori di Organi. Come si sa, costoro sono quelle persone che dispongono in vita che non appena saranno decedute, dal loro corpo si prelevino le parti che possono servire per sostituire ad altri corpi umani ammalati, al fine di rendere meno penosa e men breve la vita a quelli ai quali la fortuna è stata contraria.

La presidenza della AIDO di Salerno dalla quale la costituenda sezione di Cava dovrebbe dipendere, ha perciò indetto un incontro-dibattito che sarà tenuto nella sede del Club Universitario Cavaese il giorno diciassette febbraio, sabato prossimo, alle ore 19, sul tema «La donazione degli organi».

## Ringraziamenti

Ringraziamo gli amici de «Il Castello», e specialmente quelli che non sono di Cava, per la affettuosa premura con la quale ci inviano gli entusiastici contributi per il mantenimento de «Il Castello», e ricambiamo ad essi i fervidi e cordiali saluti. (D. A.)

## NOSTALGIA

Collemarino (Ancona), 31-1-79

Cava bella, da lontano mi sei rimasta soltanto con il Castello (c'u Castiello)!

Pasquolino Abate

Ringraziamo il Comm. Mario Egidio da Milano e sua moglie Vera, per la gentile lettera ed il suo contenuto. (D. A.)

x x x

Ringraziamo al Credito Commerciale Tirreno per la bella agenda e relativa penna inviati per la strenna di Capodanno.

## BIMILLENARIA (La Libertà)

Alfredo Girardi - Bimillennaria (La Libertà) - Senza indicazione di editore, Roma, 1978, senza prezzo.

E' un grazioso opuscolo col quale il poeta Prof. Alfredo Girardi da Roma, noto nell'ambiente letterario e noto altresì ai cavaesi per le poesie già da lui pubblicate sul nostro «Castello», ha dato ora alle stampe un suo piccolo ma espressivo ed ammonitore poema composto nel Natale 1978. Nel leggere i primi rigi, poiché il poeta si rivolge al pittore Francesco Gritti al quale i versi sono dedicati, avevamo creduto che il titolo di «Bimillennaria» stesse ad indicare la particolarità della composizione ad imitazione delle Odi o delle Epistole di Orazio, dalle quali ci separa quasi quasi giusto un bimillennio. Ma poi verso la fine della lettura abbiamo visto che bimillennaria è la lotta che il popolo italiano ed in genere il popolo di tutto il mondo ha dovuto combattere contro la tirannia e contro la schiavitù per cercare di redimersi; e purtroppo non ancora ci è riuscito.

Di qui ci è apparso chiaro anche il sottotitolo «La Libertà», perché il poeta è per l'appunto un inno alla libertà. Un inno non per esaltazione, ma un inno per contrasto, un inno per anello alla libertà, alla quale aspirano con il poeta tutti gli uomini liberi. Il poeta invidia quasi gli ozi saltuari che l'amico pittore Francesco Bini può concedersi dal turbinoso travaglio della vita moderna rifugiandosi nel suo «eremo/pace umbra, memoria di Assisi/e, affacciato alla valle, / posati libri e pennelli / guardi l'antico fiume passare / lentamente». In contrasto con questa pace, il poeta enumera i mali che tormentano l'umanità di oggi, ed il suo inno si eleva con la solennità dei Sepolchi di Ugo Foscolo, i cui accenti molto spesso ci ritornano alla mente: «L'odio più vile ha invaso / la nostra antica Patria, Francesco: / fremono l'ossa del fiero Dante / nella Ravenna bizantina / e il cantore di Reccanati / o i marmi dei grandi in Santa Croce. / Fremono i martiri caduti / nelle battaglie per la Patria / o languenti in buie carceri». Invano il poeta cerca la libertà. Essa non è nel martoriato Cile, non nel cuore dell'Africa nera trafitto e dolente, non nel sanguinario Vietnam, non nell'Ungheria, non nella Cecoslovacchia, non nella Polonia. E mentre l'amico pittore medita ed ammira i dolci colli della verde Umbria gentile, il poeta assiste col pensiero alla sequenza di questa tremenda «lotta bimillennaria, finché una mano crudele, / per eterni destini / tutta la terra sconvolgerà / ogni vita stroncherà. / Vagherà l'arida terra nei cieli / infiniti, e vedrà sorgere un'altra nuova limpida pace».

Come si intuisce anche il poeta Girardi intravede nella divinazione del suo subcosciente, tempi foschi per l'umanità: addirittura una totale rovina dalla quale la terra dovrà risorgere quasi per palingenesi, cioè per distruzione che porti alla rigenerazione: un nuovo mondo come invano lo stanno sognando i poeti già da duemila anni.

Auguriamoci però che l'umanità possa rinnovarsi, possa ritrovare la sua pace senza la sua autodistruzione!

Il disegno della sovraccoperta, che riproduce due cipressi vicini su deserta zolla, è di Antonio Braggaglia.

## Su Shin

Tutti gli uomini desiderano che il loro figlio cresca intelligente. Io, a caus dell'intelligenza mi sono rovinato la vita. Desidero pertanto che mio figlio cresca stupido e tonto. Coronarà una vita beata divenendo ministro.

## A Salerno il 6° corso nazionale di aggiornamento in medicina

A Salerno, dal 21 al 28 aprile, ad iniziativa del presidente dell'Università Popolare, prof. avv. Nicola Crisci, e del presidente della Commissione Scientifica, prof. dott. Adolfo Volpe, con il patrocinio del presidente dell'Ordine dei Medici, dott. Bruno Ravera, si terrà il 6° Corso nazionale di aggiornamento in medicina e chirurgia generale e di urgenza, con esami finali, presieduto dal prof. Gallone dell'Università di Milano e con la partecipazione di 70 docenti di tutte le

Facoltà di medicina e chirurgia. Saranno trattati i temi della patologia della mammella, delle malattie del cuore e del sangue, della chirurgia sostitutiva di organi, delle

urgenze medico-chirurgiche, della patologia del fegato e del pancreas, della patologia arteriosa e venosa, della patologia dell'intestino e delle malattie pleuro-polmonari.

Moderatori saranno i proff. Lorenzini dell'Università di Siena, Stipa di Roma, Marino di Torino, Becelli di Roma, Tonelli di Firenze, Murano, Lanzara e Giordano di Napoli, Barresi di Messina, Mainetti di Salerno, Zannini di Napoli e Galloni di Milano.

Ai partecipanti che sosterranno gli esami saranno rilasciati certificati di frequenza per le amministrazioni ospedaliere.

## La prima mostra dei tre Corinaldesi

Vivo successo ha ottenuto la prima mostra di pittura effettuata dai fratelli Adolfo, Franco e Alfredo Corinaldesi non ancora ventenni e già pieni di promessa per un brillante avvenire artistico.

Alla ispirazione naturale essi aggiungono una grande forza di osservazione ed una più grande ansia di esprimersi in maniera del tutto propria, anche se i temi trattati sono di modelli ormai tradizionali. Le ispirazioni e le tendenze si somigliano, e qualche composizione è opera di tutti e tre, senza che la unicità del lavoro ne soffra o si senta diversità di mano. «Oggi il più grande studio legge, gli altri due hanno terminato gli studi al liceo artistico, e tutti e tre insieme cercano, cercano risposte» ha scritto il Prof. Antonio Donadio nel pieghevole di presentazione di questa loro prima esibizione. «Risposte di per sé valide, aggiunge ancora il Prof. Donadio, che vanno accettate. Arriveranno, poi, altre e più nuove risposte!» E la prima risposta è stata che i tre giovani hanno registrato il tutto venduto, e noi ad essi auguriamo ogni più florido avvenire nel campo prestigioso dell'arte.

Il loro pennello corre agile e leggero sulla tela, sia che debba

riprodurre i vaporosi bianchi riflessi dei candidi gonnellini di danzatrici libellule, sia che debba ritrarre gli ingenui ed attoniti lineamenti di visi espressivi di fanciulli, e sia che debba diversificare le mille cangianti verdi che la natura offre all'occhio incantato dell'artista.

I tre giovani si beano della loro poesia pittorica e ne hanno riempita tutta la loro fanciullezza prima, e la giovinezza poi.

Rimasti orfani di madre in tenera età, non hanno fatto come tanti altri che, colpiti dalla stessa sventura, si sono distratti dalla famiglia; anzi, la perdita del numero tutore del focolare domestico li ha tenuti più uniti alla casa ed allo studio, e li ha fatti rivolgere ad un'occupazione altamente qualificante e tale che potrà dare ad essi quelle soddisfazioni che difficilmente riusciranno ad oggnare gli altri che non profarito perdere i loro giorni migliori in occupazioni fatte di niente. Forza dunque, amici Corinaldesi, e mettetele tutta, che l'arte, pur essendo femmina, non tradisca, perché l'arte è l'ideale, e l'ideale non abbandona mai coloro che lo perseguono, perché l'ideale è dentro di noi, e ci seguirà per tutto il nostro cammino!



## OPINIONI A CONFRONTO

## BLACK - OUT

Che poi vuol dire, per chi ama di esprimersi in lingua italiana, assenza della luce, e quindi buio. Il black-out dei primi giorni del 1979 mi porta col pensiero ad un più lungo periodo di nero, quello dell'ultima guerra da noi vissuta, tra il 1940 e gli anni seguenti. Con l'aggravante che allora tutto aveva una giustificazione ed oggi trovare una giustificazione nell'emergenza è come dire che siamo ad una svolta grave della nostra storia.

Che cosa è avvenuto e che cosa avviene continuamente, di giorno in giorno, sembra quasi inenarrabile, con tante speranze deluse che hanno poi finito per portarci a ritroso nel tempo. Un dato di fatto è che la morsa del terrore ci attanaglia e che vediamo sottrarci sempre di più il senso della libertà dalla spirale della violenza.

Se fosse una crisi di crescita, quella che attraversiamo, peraltro inspiegabile dalla comparazione dei livelli economici in atto con i toni della inflazione che aumentano, ci sarebbe comunque da sperare in una ripresa sicura, ancorché lenta, ma pensiamo che si tratti piuttosto di una crisi del sistema che è invece tutta un'altra cosa. Crisi del sistema perché poi oggi tutto in questione, i valori dell'economia non meno di quelli della politica, i valori della coscienza e dello spirito.

Se la stabilità economica viene meno ogni giorno per il potere di acquisto che diminuisce, sono tutti gli altri valori in discussione e che con la loro carenza ci costringono in un atteggiamento di sfiducia più che di attesa. L'attesa è possibile quando la speranza non è stata infranta dalle pur continue delusioni, da quello stato di erosione quotidiana che ha finito per annullare ogni residua resistenza.

Noi non siamo per la sfiducia nel domani, perché non aver fede vuol dire anche non aver fiducia in noi stessi, né nel nostro passato né nel nostro domani. Ma la fiducia non può essere cieca, deve essere alimentata da qualcosa di concreto, da una ripresa di consistenza di alcuni valori, che non possono essere della massa e della società se prima non sono dell'individuo.

Il problema quindi si sposta sull'uomo, alle sue ambizioni che talvolta sono appetiti smisurati, e per lo meno incontrollati, alle sue incongruenze tra le rinunce ad oltranza e le aspirazioni che sono anch'esse incontrollate. E' noto quello squilibrio, che è senz'altro all'origine dei nostri mali attuali, tra gli aneliti pur legittimi di un rinnovamento ed il senso della distruzione comunque, di tutto, anche di ciò che non andava distrutto, perché non appartenente a questa o a quella idea politica, ma legata alla storia stessa del nostro paese e del nostro costume.

Abbiamo voluto, negli anni che si sono susseguiti, evitare di cadere in considerazioni che potessero generare un senso di scontento, oltre che di sfiducia, ma sta di fatto che non si è riuscito ad arginare questa marcia della violenza e della destabilizzazione dell'ordine democratico che mette ogni giorno le sue vittime innocenti. Noi ci troviamo allora di fronte ad un altro e più terribile black-out che non è quello di carattere energetico - da imputarsi a carenza e comunque sempre possibile a risolversi - ma il black-out delle nostre risorse morali e spirituali vacillanti ad ogni giorno di più.

E non sarà possibile nessun equilibrio economico, non sarà attuabile nessun piano, se prima non si riesce a sconfiggere il demone che è in noi e che impedisce il linguaggio dell'amore e della fratellanza, favorendo invece la diffusione della vendetta e dell'odio.

Forse è un problema individuale prima che un problema collettivo, perché se l'uomo rientra in se stesso, dopo questa sua grande sortita all'arrembaggio in una corsa sfrenata per le strade del mon-

do, ciò che oggi sembra divenuto impossibile potrà ritornare ad essere facile, potrà divenire una realtà ciò che invece sembra una utopia.

E' l'uomo-individuo che è padrone del suo destino, il solo responsabile del suo avvenire, perché è egli che forma la società, che anima la massa, che ne condiziona il suo progresso, che ne dirige il suo cammino.

Fin quando invece l'uomo minaccerà lo Stato e si anteporrà alle sue leggi, non ci potrà essere via di uscita, ma saremo costretti a vivere d'inedia, a contare le ore della luce che si spegne e della vera libertà che non arriva.

Una guerra dei nervi, peggiore di quella combattuta, con la speranza - che non ci abbandona mai - che non sia anch'essa una guerra perduta. E ricordiamole queste cose, ricordiamole per trarne giovamento ed ammaestramento, perché il più terribile black-out sarebbe, in verità, quello della memoria. Deprecabile mai come oggi che abbiamo invece necessità di guardare la realtà a faccia a faccia, per non essere sorpresi da chi si nasconde dietro la maschera della falsità e della ipocrisia.

Carmino Manzi

## C'u tiempe e c'a paglia s'ammaturano e nèscole!

Questo proverbio napoletano in italiano suona così: «col tempo e con la paglia maturano le nèscole». Il senso di esso è evidente: col tempo le nèscole vengono a maturazione. Esso viene usato per ammonimento di coloro che sono di coccia tosta, cioè sono cocciuti su qualche posizione che a noi non sembra giusta; e viene altresì usato a consolazione ed a speranza di noi stessi quando abbiamo a che fare con qualcuno che è di coccia tosta o si ostina a tenere qualche posizione che a noi non sembra giusta o che noi vorremmo che cambiasse.

Il proverbio trae origine dal fatto che le nèscole sono immangiabili quando sono amare; sono immangiabili anche perché sono terribilmente acide, ma poi quando vengono a maturazione si addolciscono talmente che diventano una delizia per il palato e diventano addirittura una ghiottoneria. Una ghiottoneria che oggi difficilmente è più tale, perché oggi anche le nèscole si colgono ancora mezzo acerbe dai rami, come tutta l'altra frutta, perché venga a maturazione quando è immessa sul mercato, con la conseguenza che le nèscole come tutta l'altra frutta e tutti gli ortaggi che vengono colti ancora acerbi perdono di sapore ed anche di sostanza. Sì, perché quando il frutto viene a maturazione, raggiunge l'età che ha alla maturazione ma mantiene la sostanza che aveva quando era acerbo.

Relativamente al proverbio che stiamo trattando, dobbiamo ricordare che una cantata calabrese dice: «So' le sorbe e le nèscole amare / ma lu tiempe li fa ammaturo / e chi aspetta se l'adda magno». Son le sorbe e le nèscole amare, ma il tempo le fa maturare, e chi attende, se le deve mangiare! Più chiaro di così mi sembra che il senso non possa essere. I cinesi che hanno diverso modo di esprimersi ma la stessa nostra mentalità dicono: «Se hai un'offesa, accendi la pipa e mettila a sedere sulla sponda del fiume, che vedrai passare il cadavere del tuo nemico».

La Rivista di cultura e arte «Alta bottega» bandisce il XVII Concorso «Aspera», riservato alla poesia, per il 1979. Il monte premi è di L. 400.000, più la pubblicazione in volume unico dei vincitori per i tipi della «Forum Editoriale» di Milano.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Concorso «Aspera» - Via G. B. Morgagni, 32 - 20129 Milano.

## IL CASTELLO

## La violenza non dà soluzioni

Venerdì 12 gennaio, prima della trasmissione televisiva «Portobello», fu trasmesso sulla rete 2 un breve discorso dell'on. Giorgio Almirante (MSI-DN); una sorta di autodifesa verso le accuse, che egli dichiarava innumerevoli, rivolte ai «suoi ragazzi», ai quali si addebitava di avere serie responsabilità nei confronti degli orrendi crimini avvenuti la settimana precedente a Roma. Autodifesa, dunque, nei confronti del proprio partito, e aperta denuncia dei responsabili preposti alle indagini, che, secondo Almirante, farebbero il bello e il cattivo tempo a seconda che si tratti di giovani di destra o di sinistra.

Considero tale discorso fuori luogo, e mi consenta, anacronistico. Ritengo, infatti, che non sia questo il momento più idoneo per mettersi a discriminare sul fatto che la violenza sia rossa o nera, che provenga da destra o da sinistra, o da qualsiasi altra matrice politica. La questione della violenza giovanile è senz'altro molto complessa e quindi difficile a risolvere nell'arco di poco tempo. Ritengo che il modo migliore per iniziare a risolvere tale grosso problema sia quello di educare, ma in maniera diretta, senza mediazioni di sorta, i giovani stessi, facendo loro prendere coscienza che in questi crimini diventano i mezzi di una lotta ideologica, la quale non la lotta che strumentalizzanti, non dandosi nello stesso tempo vittime di quella ideologia della quale si sentono i più validi depositari. Essi devono comprendere che la violenza non dà soluzioni, non porta a nessun ribaltamento positivo di situazioni sociali, né tantomeno fa sì che l'individuo possa realizzarsi nel contesto nel quale si trova a vivere, umaneamente, socialmente, politicamente (intendendo qui per politica la vera politica, e non una pseudo-ideologia che altro non è che non demagogia).

Come ebbe a dire qualche tempo fa il Prof. Mario Montanari, tenendo una conferenza nel nostro Club Universitario, «la violenza non dà soluzioni. Né personali, né familiari, né sociali, né internazionali, né planetarie. La violenza è sempre un elemento negativo, eccezione fatta per una certa moralità della violenza, quando cioè un piccolo popolo, assillato da un altro più forte, si difende per la salvezza della propria libertà».

Concludo queste mie brevi considerazioni, esortando l'opinione pubblica a meditare, ciascuno nell'intimità della propria persona, questi tragici episodi di violenza, e soprattutto a riflettere sulle energie immense che quei giovani, così barbaramente uccisi, avrebbero potuto spargere per se stessi, per le loro famiglie, al servizio della comunità. Filomena Ugiano

## A zeffunno sta chiuvenno

Chiove a zeffunno chiove, e s'aria come pesa, e cchiù se va faceno pesante nuccio a me. E triste l' commo songo, chio è malincunia, nun saccio che farria, nun saccio che aggio fà! E chiove, sempe chiove, n'ollenta nu mumento e dint' e rrecchie sento 'o viento cchiù 'e siscà! Nu lampo schiara l'aria mentre nu tuono ntrona e na campana sonda tanto luntana 'a me. Uh, Dio! e che sullievo è 'a voce 'e sta campana. Me porta 'a bona nova, schioveria sento già. 'O cielo s'è schiarato, 'a luna è accumpurata, attornu tutto è muto, ma a me pare 'e senti n'aria celeste 'e pace, 'a sento appena appena e chistu core mpena 'o sento 'e sullievà. Ma dura nu mumento, e po' 'a malincunia torna p' 'a vita mia e sbattere mme fa!

Matteo Apicella

## GAETANO NAPOLITANO

Colpito da fulminea trombata cerebrale è deceduto il Prefetto di Roma, Dott. Gaetano Napolitano, al quale erano legati da viva simpatia soprattutto per la di lui attività letteraria in lingua napoletana. Non avevamo mai avuto il piacere di incontrarlo di persona ed il nostro avvicinarsi per corrispondenza epistolare fu dovuto all'editore Fiorentino di Napoli, che ci fece omaggio di una copia del poema «Festa d' 'o Paese» del Dott. Napolitano stampato nel 1974 per i tipi della sua casa editrice. Quel libro ci piacque perché il poeta seguiva la tradizione popolare ed espressiva della migliore poesia partenopea del secolo scorso, e ne facevamo una ammirata recensione su «Il Castello». Il Dott. Napolitano ne rimase contento e ci manifestò la sua amicizia con eguale apprezzamento, non dimenticando ad ogni Natale di in-

viarci i suoi auguri.

Era nato a Napoli 64 anni fa ed aveva fatto una brillante carriera, tanto che era stato nominato dirigente dei servizi di informazione militare e politica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, carica che egli volle lasciare per dedicarsi unicamente alla dirigenza della Prefettura della Capitale ed ai suoi studi.

Era di nobile cuore e di distinta signorilità.

La prima sua apparizione nella letteratura napoletana fu nel 1973 quando lo stesso editore Fiorentino incluse nella strena di quell'anno il di lui poemetto «O presebbo». Alla pubblicazione della «Festa d' 'o paese» che ebbe tanto successo e fece indicare il poeta, come avevamo previsto, per un degno continuatore della migliore tradizione poetica napoletana dell'Ottocento, fece seguito un'altra raccolta dal titolo «L'ombra»,

nella quale ancora più rifuse l'accorata nostalgia del poeta per i tempi ormai andati e travolti da questo progresso sconvolgente ed insensato.

Alla vedova, ai figli, alla nuora ed al genero, ai nipoti, il nostro mesto cordoglio per la perdita, resa ancor più triste dalla considerazione che è stata falciata innanzi tempo una vita che avrebbe potuto proprio ora dare il suo apporto migliore alla poesia napoletana ed a quella moralizzazione dei costumi di cui si sente tanto il bisogno nello sbandamento attuale.

## SON CAPITANO DI MARE

Riemergo

dalla melma della sofferenza e, viscidata tendo speranze: son capitano di mare su fango di gente ove vento non spira per torbide rotte e, lascio la chiglia e affondo obliosa per vivere il giorno.

(Salerno)

Florinda Mirabile

## 'O CUNTESTO

E' quacche tempo ca pure in Paradiso 'e Sante fanno sciopero... e cuntestano... 'e vide accumpagnate... o sule... saie... ca parlano... se ngazzano... discutono... 'E cchiù arraggiato mezz' a tutte quante 'e Sante vecchie... chille d' 'o novanta... Se n'acchia Sanguespene e Sangennaro... il quito dice: - On peppo... tu già sole stu posto Mparaviso... che me costa, oggi faticato pe' na vita sana... cu 'o sango mio me l'oggi procurato... e vuò vedè... ca ma pe' stu progresso... le me n'avessè uscì cu na mano annanzo e n'ata arreto?... Responne S. Giuseppe nocopp' a mano: - 'I me nun te ne importa? lo ca songo 'o marito d' a Madonna... 'e quacchi ovuto tanta patimene... 'e male lengue... n'hanno ditte tante... chi me chiamavano vecchie... chi beato... ha ditto scanzato impertinente... 'o quacchi pure ca songo accundiscendente... Mo... cca... chi cchiù e chi meno... nce simmo sistimate... tutte quante... e, a coppa a terra... pe' via d' 'o progresso... c'è sta qualcuno ca nce va fa fesso... Ccà, si se va annanze ancora 'o chistu passo tutt' 'e fatiche n'oste vanna' a vita... però c'ammecce un'anema e curaggio... 'a n'ata parità c' 'o vecchie ca è cchiù saggio... E ghièntone, parliame... allucaine... e 'o Padreterno chu chillu surrisetto 'e ngazzate purlesso... e le dicette... Parlate voi figliuoli miei dille... E di me... ne dicono già tante... se avete ben notato ed ascoltato... a me, hanno cambiato pure i colorati... Se ricordate... la gente in terra era contrita e mesta... nun se scuopava nterra e manco se sputava, pe' lino 'e spuse... facevano passa... e 'a terra pe' tre ghiorne era murtorio, e quanno Sabato sunava 'a gloria... era p' 'o munno sano na gran festa. Musica... cante... botte e murtarette... Mo invece simmo iute jut 'a cascelta e tutto chesto è colpa ru progresso... Fure è Staggione, mo se so' cognate... erano quatte prima: Primmovera, Estate, Autunno e Inverno... adesso invece... ne so' restate ddole... Autunno e Inverno... Perciò... miettete a ghiuorne, o mio Gennaio, Tu, ca pe' seculi hal fatto parà all'universo intero... cu stu sange int' 'e butteglie ca cchiù 'e na vota s'ò ghiuto pure... nterra... e se so' rotte, fatte na cammicea nocoppa 'a terra... prima che chille 'i lu vèneo ccà. Arope l'ucchie... vide che può fà... per il decoro e dignità di tutti... fa qualche cosa... vide 'e apparà... Ma si te vide po' dint' 'o costrutte arruocchie a tutte quante, a belle e a brutte, e, a chi nun vire ca è na pecurella, falle veni... na bona cacarella.

(Napoli)

Mario Scarubbo

## NAUFRAGIO A SALERNO!

4 gennaio 1919

Lanciaste un grido nella notte fonda, ma vi travolse la furia dell'onda, e con lo «Stabia» in beffardo destino in rada affondate al porto vicino! Da Monte Pròcida e Capo Miseno ora aspettate che torni il sereno, restando ancora con noi a Salerno per poi salpare al porto dell'Eternel! Con le pie madri e le spose e voi care qui convenute da Castellammare, coi vostri pargoli in lagrime amere, ci stringeremo in comune preghiera, e luce di Cristo, di gioia fiorirà, a voi risplenda su questa riva! (Salerno)

Gustavo Marano

## IL BAMBINO E IL LUCHERINO

Sul viottolo d'un campo un bel bambino ha costruito per la prima volta con fucilli e con frasche una casetta con la sue mani è così grande e certo il suo diletto che per dentro vi gira e vi rigira. Tra le ramaglie d'un annesso pruno, vedessi con che arte e con che impegno ha costruito il suo piccolo nido un uccelletto credo un lucherino e viene e va cantando con che gioia e come se lo mira e lo rimira.

(S. Eustachio - SA)

Franco Corbisiero

## A FEDERICO DE FILIPPIS

Sindaco di Cava

Ci conoscemmo al Provveditorato trent'anni or sono. Tu sempre scherzoso e sorridente... io serio e laborioso, da vecchi e nuovi affanni tormentato. Forcetti una magnifica carriera, sorriso e benedetta dal destino, mentr'io fra sozzi figli di Caino, sfiorai il manicomio e la galera... Or la tua bella Cava, tanto amata, lieta e felice, t'offre il gran timone della sua vecchia barca sconquassata e aspetta e spera cose giuste e buone, che tu farai, di certo, con gli amici, vanificando l'opera dei nemici, che tu non hai, ma del Partito odiato... (Salerno)

Alberto Cafari

## ALLA RADIO DEL CASTELLO

O voce alata, valichi il dorsale d'ubertose vette / quel vigile murgoglio, a dir dei previdenti cinesi / di questa valle dei Metelli, diggì milanaria; / che, nell'era arcaica, con mugghi e mitrili, portava / o, in questa spaziale, la civica edilizia, agguaglia / i grattacieli in cemento al «borgo Scacciaventi» / e tutt'un sembra un'armonica e vetusta fortezza. / Dalla «finestrella», emblema del monte amonico, / volteggi leggera, sfiora la piuma di novella nidiata, / sul mare, che pur sempre argenteo appare e gioisce; / a occhielli, quel vedetta indistarsi del Lattari, / tra i paesaggi, abbarricati tra i solari argumeti, / i cui frutti lodi ebbero ed hanno, per l'«abbici» vitale. / A S. Libera, che più di tutti resta a lume acceso, / le grazie chiedi, col bacio della brezza mattinole; / S. Martino, cavaliere senza manito, pur sempre in armi, / con S. Adutiore, protettore, saluti a tutte le ore, / e al tramonto, M. Caruso, su per l'erta in frescura, / soletto l'attende in ebrezza, con l'asprino vinello, / che, come ora fiammeggia e a messa, troneggia, / e più sono e più benigno fa l'uomo rinvirgior, / sia pure col succo d'una vite, col brindare in salute. / Di Cava, come da secoli nominar s'ode, l'antico vanto / anch'oggi risonor fai tra le consorelle viciniori; / d'aver accolto, ancor fanciullo, nell'ascetica cenobia, / dimora in ora et labora, celarsi in fra pendenti rupi, / chi fece, qui, rigerminal l'amor per la musa «Ellena»; / il «Cantaro» dottrinale della Gerusalemme Liberata, / e che al mondo la chiamò Seconda, cioè «Conquistata», / parlante miracolo, anch'oggi, dell'arte per la «Fede». / E quando l'Angelus Domini dà tregua ad ogni lavoro, / e richiama a ritrovarsi con Dio, scorgi Urbano Secondo, / ancor pellegrino, sostar, coi crociati, sulla Pietrasanta, / Così, per un millennio, ogni secolo ancor nomi e nomi, / tanto sacri e dolci alla memoria di noi tutti cavensi; / ma l'unito vanto, sal di Bonazzi e Castaldo ancor resta; / l'uno, con la pura eloquenza del «latin sange gentile», / della madre lingua greca, il dizionario ideò e compose; / l'altro, di Francesco I, in quel di Pavia, carceriere fu, / eppur eroe nell'ardua lotta, contro cui la virtù non vale; / e tra le secolari mura, echeggiar ancor fai, come da secoli, / il il rugol motto: «Salvato ho l'onore, pur se perditore. / A sera implori «Colei» che d'ogni grazia è unica dispensiera, / acciocché la Sua Santa Mano, dal grand'Olmo bronzeo, stenda / e Cava benedica, che nella gioia e nel dolore a Lei ricorre, / ove, con S. Filippo Neri e S. Francesco da Paola, è «Regina».

Giuseppina Lamberti

## GIOVANNI PAOLO II

Abbiamo un nuovo Papa venuto da lontano scelto dall'Altissimo perché ci dia una mano in questo pazzo mondo che pare vada a fondo... E' Karol Wojtyla, polacco già vescovo in Cracovia terra perseguitata (come narra la storia) con alta percentuale di uomini cattolici! Figura affascinante con gesti ed atti semplici: ama i bambini e i poveri gli anziani i sofferenti... Filosofo, teologo, di cultura profonda intensamente attivo e (perché no?) anche abile sportivo!... E ancora eremitico poeta! Il Papa destinato a raggiungere «la meta!» Perciò con fede ardente - rinnovata costanza guardiam sicuri a Lui nostra grande speranza! (Salerno)

Enzo de Pascale



# AGENTE "H 21"

MATA HARI

(continuazione)

Essendosi, pertanto, ridotta a ruolo di soubrette in un teatro di second'ordine a Palermo decise di agire subito per risalire la corrente. Non perse tempo e quando la sera del 2 agosto 1914 fu annunciato che la Germania aveva dichiarato guerra agli Stati dell'Intesa ella era a cena con il capo della polizia nel più lussuoso ritrovo berlinese.

La guerra sembrò elettrizzarla, più di quanto lo fosse già stata, e si dette a girovagare da un capo all'altro dell'Europa quasi avesse avuto le ali ai piedi, cambiando partners con sempre maggiore disinvoltura. Nel giro di pochissimi mesi fu amante del capo dello spionaggio tedesco, ossia colui che, si dice, la trasformò in agente segreto, indi d'un ricco banchiere, quindi... del potente colonnello barone Van Der Capellen responsabile dello spionaggio tedesco dell'Olanda occupata dalle truppe imperiali... non disdegnando, ohibò, di ricevere giovani ufficiali dell'esercito tedesco invasore, stan dosene sdraiata nei sofici divani dell'albergo Vittorio di Amsterdam.

Fu, però, soggiornando a Madrid con Von Mintzen, spiccata personalità dello spionaggio tedesco, che la «divina» cominciò ad attirare l'attenzione del capitano Ladoux, preposto al controspionaggio francese, il quale, caparbiamente, non la perse più d'occhio.

Indossate nuovamente le amate vesti di baladiera, Mata si esibiva all'Aia intrattenendo rapporti col direttore del teatro, finché stufa piantò ogni cosa ed andò in Inghilterra ove, inverosimilmente, le fu rifiutato il visto d'ingresso in quanto molto sospetta. Navigando su di una nave diretta in Spagna schiaffeggiò in pubblico un tale Signor Hoedemacher che s'era vantato d'aver goduto i suoi favori!... sic! Fu una mossa falsa per lei!... Luana la vergine sacra... diffatti quegli era un agente britannico.

Nell'agosto 1916, trovandosi a Parigi, andò dal capitano Ladoux per chiedergli l'autorizzazione a raggiungere una stazione climatica dei Vosgi dove era convalescente il suo uomo di turno, capitano Vladimir De Massoff di origine russa, ferito gravemente al volto ed agli occhi. Ladoux con gentilezza e galanteria, agendo proprio per tale scopo o per accertare se ella fosse stata davvero una spia, le propose se, nel corso dei frequenti viaggi in paesi guerreggianti poteva raccogliere informazioni preziose per la Francia. Mata accettò, non si sa se per spirito avventuriero, per guadagno, o per fare il gioco dei tedeschi, sta di fatto che, per compiere una missione a Bruxelles, chiese moltissimo denaro.

Non potendo andare in Belgio, direttamente dalla Francia, andò in Spagna per imbarcarsi su di un piroscafo diretto ad Amsterdam ma che, seguendo la rotta, venne catturato dalla flotta britannica e dirottato su Plymouth. Arrestata e messa in carcere Mata fu liberata dopo qualche mese. Arcanamente, poi, a liberazione avvenuta, anziché dirigersi verso Bruxelles ritornò a Madrid che agli inizi del 1917, per la neutralità della Spagna, era centro di spionaggio internazionale atteso che i diplomatici di molti Paesi in guerra tra loro li avevano occasione di vivere gonfio a gonfiato.

Standonese comodamente all'ombra dell'Escorial la «candida creatura», attraverso i canali del controspionaggio, fece sapere a Ladoux d'aver avuto notizia dal suo nuovo «boy friend» Von Kalle, addetto militare germanico presso l'Ambasciata locale, che un sommergibile tedesco avrebbe sbarcato nel Marocco francese truppe e munizioni. Le notizie sembravano ottenute con facilità dato che Mata aveva rapporti... sentimentali anche con il vecchio addetto na-

vale guglielmino presso la stessa Ambasciata e ciò induceva Ladoux a ritenere spia al servizio dei tedeschi.

La sempre affascinante baladiera, pertanto, per nulla insospettita tornò a Parigi ed il 13 febbraio 1917, sotto l'accusa di spionaggio fu arrestata nella sua camera al Palace Hotel dal commissario Priole e rinchiusa in una putrida cella del carcere di Saint-Lazare. Solo nei mesi successivi, mercé l'affetto delle suore, ottenne a pagamento una cameretta ben arredata.

L'atto di accusa era pesantissimo poiché sosteneva che Mata aveva svelato al nemico i piani dell'attacco alleato del 1916 causando il massacro di due divisioni dell'esercito francese, e, pur ignorando se i fatti fossero stati o meno veri, i parigini, indicandola come Bochesse, cioè la crozza, a gran voce ne chiedevano la morte.

Relatore del procedimento penale fu il capitano Bouchardon al quale Mata, incautamente, confessò d'aver ricevuto denaro dai tedeschi senza aver mai contraccambiato informazioni. Il pubblico Ministero tal tenente Morner, e finalmente un subalterno tra tanti capitani, chiese la pena di morte trascurando, sia le testimonianze dei molti ufficiali ex amanti di Mata, i quali avevano affermato che mai ella aveva capito loro segreti militari, e sia che la nazionalità della rea era olandese e non francese.

Il verdetto fu unanime: condanna alla pena capitale. Mata ascoltò impavida la sentenza e quando il difensore avvocato Clunet, su attente ammiratore, l'invitò a dichiarare d'esser incinta, al fine di evitare l'immediata fucilazione, rispose fottutamente. L'esecuzione venne fissata per il 15 ottobre 1917 e, all'atto d'uscire dalla cella, la giustiziana volle eseguire in costume edomistico una delle danze orientali che anni prima aveva stragato gli uomini. Fu il suo modo di dare l'addio ad una vita che le aveva riservato trionfi, miserie ed una fine crudele avvenuta in una nebbiosa mattinata nel bosco parigino di Vincennes. Era comparsa indossando un lungo abito grigio ed in testa un cappellino con veletta. Si racconta che, dopo aver lanciato uno sguardo di sfida al mondo, baciò le suore, respinse la benda nera sugli occhi e, prima d'esser colpita dalla scarica di fucileria avesse detto sommessamente: «grazie, Signore».

Questa è la storia ma in realtà chi fu Mata Hari? Certo una donna eccezionale in tutti i sensi ed ancora oggi, a distanza di tanto tempo, non può dirsi se fosse stata veramente colpevole. I fatti veri non si sono mai saputi ma, pare, sia stata tutta una montatura allo scopo di rinsaldare il morale dei soldati in un momento di crisi e sconcerto quando le diserzioni erano innumerevoli e solo un uomo politico della tempra di Clemenceau poteva reprimere l'imperante sovversivismo con centinaia di esecuzioni sommarie e... delitti di Stato!

Può dirsi, in conclusione, che, come in ogni avvenimento delle umane vicende affiorarono cose semplici, Mata poteva essere stata soltanto una donna nel senso volgare e mercenario del termine: voleva essere adorata, voleva il lusso e la ricchezza, come moltissime donne del suo tipo che si sono affacciate alla ribalta della vita. Ma la circostanza triste fu che nessuna, ad esecuzione avvenuta, reclamò la salma e gli studenti della facoltà di medicina s'impadronirono di quel corpo inerte e rigido, un tempo piacevole e delizioso sempre coperto di gioielli e pietre preziose, ma, diventato, poi, solo un pezzo anatomico da sezionare e da studiare...  
Alberto Tura

## All'amico

Giovanni Iovine

L'amico mio Giovanni è 'n'ommo 'e fantasia tene int' 'o core 'a musica e 'ncapa 'a poesia. Basta 'nu fatto 'e cronaca 'nu squarcio 'e novità ca subbeto Giovanni già penza 'e te sturnà, 'na poesia satirica ca ridere me fa, quann'isso po' con enfasi m' 'a vene a declamà. Se poi per puro caso ne annunzio quatt'amice vullimo ca Giovanni paricchie cose dice. E immediatamente, v' 'o didico in verità, Giovanni attacca lesto senza se fa pregà. Ricita poesie di qualche buon autore o canta 'na macchieta o 'na canzona 'ammore! E' proprio un buontempono e ognuno 'o vò senti: recita, conta e sona, fa o vero divertì. Chisto è Giovanni Iovine amico curiale, ca quanta chita pesa tant'oro fino vale. 'O saccio, è pesantello; sciò fora a chi 'o vò male; ma io crero ca pesantello è a copp' 'a 'nu quintale. 'O paragono è giusto anche per la bontà ca Giovanni tene e se po' custatò. Tante e tant'ate cose lo vularria, Giuvà, 'e te scrivere sempre senza me male fermà. Ma dico solamente ca si 'n'amico d'oro e chi te trova a te trova ch'è 'u tesoro!... Con questo, o caro Gianni, te voglio salutà con l'augurio fàvrido 'e ce putè 'ncuntrà pe' ch'è 'e c'ient'anne ancora in puco o in allegria come facimmo mò cu 'a stessa fantasia!...

Antonio Imparato

## All'amico

Antonio Imparato

Don Antonio Imparato un amico assai sincero 'na poesia m'ha dedicato m'ha dipinto 'a cap' 'o pero. Anche lui un po' poeta sape scrivere 'e canzone come me dall'A alla Zeta canta e sona cu' passione. Voglio di a don Antonio oltre a quel che abbiamo inciso avimmo fa 'nu repertorio pe' quann'ammo 'mparaviso; perchè il nostro idillio quassu nun se scrive ch'è come pure 'na macchieta addò moie se sente ch'è? Cca piace il nostro canto pure 'e vecchie e 'a gioventù fuustiere e a tutte quante, pure 'n'Ciolo al Buon Gesù. Niste ca scrivere sapimmo ch'ist'accanto è 'nu tesoro si vullimmo nce 'a mettimmo 'sta passione ca sta 'ncore. E screvenne vierze rare d' 'e chiù belle ca sapimmo, pe' stu cielo 'o sole e 'o mare che amunna ca spanimmo. Quanno è 'a sera 'mmiez'e Sante cu' chitarre e manduline chi fa recita e chi canta, farrà jorno ogni matina. Nule ca ne sapimmo tante, don Antò, nun è pe' d'ì, po' verite quanta Sante ca ce vèveno a ssentì. E può darsè 'o Pateterno ci dirà con un sorriso vuie, invece 'e 'i' all'inferno rimanite 'mparaviso!...

Giovanni Iovine

# LIBRI

Mariano Piffer o.s.b. **La Badia di Cava, foro di spiritualità, ieri ed oggi** - Arti Grafiche Di Mauro, Cava, 1979 pagg. 80, L. 2.000.

E' una pregevole sintesi della vita del Monastero della SS. Trinità della Cava (Cava de' Tirreni) sospinta dalla finalità di dare a quanti visitano l'insigne cenobio cavaese la possibilità di conoscerne le vicende storiche e di apprezzarlo nella sua importanza secolare e nella sua attuale magnificenza.

Il volumetto è in carta lucida con bellissima copertina a colori, che ritrae la panoramica del complesso monumentale del monastero nella gloria del sole tra una esposizione di verde con il baluardo del Monte Finestra che fa da sfondo. Le numerosissime illustrazioni in bianco e nero rendono anche visibilmente l'idea della materialità di questo complesso pieno di spiritualità e di fervoroso assequio al precetto benedettino dell'ora et labora. Il volume, pur nel suo piccolo si incastra come una piccola gemma nel diadema delle prestigiose pubblicazioni della grafica Di Mauro di Cava, che è in primo piano nelle pubblicazioni di documentari e studi sulle antichità e preziosità della Regione Campana. Chi ne gradisse una copia, potrebbe acquistarla presso la fonderia del Monastero o presso l'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni. Quelli che risiedono fuori Cava, crediamo che ne possano fare richiesta inviando al Monastero l'importo della pubblicazione (L. 2.000) oltre alle spese di spedizione per stampa raccomandata.

x x x

Mario Rotoli - **La Miniatura nella Badia di Cava** - vol. II, Di Mauro, Cava de' Tirreni, 1978, pagg. 374, grosso formato, senza prezzo.

La prima edizione del secondo volume sulla Miniatura della Badia di Cava de' Tirreni è anche essa senza prezzo, perché edita fuori commercio dalla prestigiosa industria delle Arti grafiche Di Mauro per conto del Credito Commerciale Tirreno e della Compagnia Tirrena di Assicurazioni e Capitalizzazioni. Come già scrivemmo per la edizione del primo volume (Castello dell'agosto 1976) la iniziativa di lasciare un'opera monumentale di illustrazione di una delle principali attività manuali ed artistiche dei benedettini di Cava è dovuta al Grand'Uff. Avv. Mario Amabile affezionato figlio di Cava e devoto della Badia dei Benedetti.

Ruggero Ruju: **Antologia poetica** - Ed. Pungolo Verde - Campobasso - L. 3.000.

V. Laudasio abbellisce la copertina plasticata di questa numerosa raccolta di liriche del poeta sardo qui presentato succintamente, ma con sereno giudizio, dall'Editore-critico G. Massarelli. La poesia, si sa, è oltre lo studio: è un fatto di vita più che un fatto di sapere. Ed il poeta, ci dice Platone, leve quid esse, aliquid, sacrum...

Ruggero Ruju, ora a versi liberi, ora a rima alternata o incrociata, pensoso, e scrutando e amando con gentile parola, con trasporto, e sognando realtà più buone, più arrendevoli al cuore e ad affetti sublimi, ci fa conoscere quel suo interiore sentire «diagrammato» in melodie dolcissime e tanto umane. Vola tra le Muse del cielo, trasforma con le rondini, sogna felicità ed immortalità spirituali, ma è pronto a ritornare con tangibilità di presenza a terra, perché è qui, in questa valle di lacrime, in questo mondo dove i pochi mangiano (sfurratori) e i molti lavorano per sopravvivere... e spesso «il pastore di pelli avvolto» contro «il benessere dei pochi» è il protagonista di «atti di banditismo...». E qui c'è il grido di protesta, la ribellione, la reazione, d'una terra (la sua Sardegna) antica d'eroi come è di schiavitù e di povertà. Così il mondo di Ruggero Ruju è un mondo dove si incontrano e si scontrano, si amalgamano, motivi di vita e di morte, di

mini, il quale con entusiasmo accolse il desiderio dell'abate Mons. Michele Marra di promuovere dai due enti finanziari dei quali egli è a capo, il finanziamento di questa meritevole opera di studio e valorizzazione dello scriptorium (scuola di copisti) cavaese e della ricchezza di produzione delle miniature artistiche dell'insigne Badia dei nostri benedettini, associando nel generoso proposito il Cav. Lav. Armando Di Mauro, altro fervoroso cavaese, perché alla iniziativa aggiungesse il prestigio di una edizione monumentale. E due monumenti sono veramente questi due volumi con le loro stupende riproduzioni a colori ed in bianco e nero e con i commenti e le didascalie del valoroso cultore di storia dell'arte antica Prof. Mario Rotoli dell'Università di Napoli.

Il primo volume illustrava lo scriptorium ed i corali minati per l'Abbazia; questo secondo volume riguarda la biblioteca della Badia e la sua raccolta di Codici miniati italiani e stranieri, la Bibbia visigotica di Danila, l'Isidoro, le leggi longobarde, il lezionario di S. Lupo e la miniatura beneventana, le miniature senesi del XIV e del XV secolo, due libri d'ore francesi, i codici fiorentini e napoletani del Rinascimento, gli altri codici e gli incunabili minati. Le tavole tra bianco e nero ed a colori sono 103 e sono di una limpidezza e di una vivacità veramente sorprendenti.

Il volume è corredato anche esso da un indice analitico ed uno delle illustrazioni e da un terzo che riguarda le tavole. Le fotografie dei codici conservate nella Badia sono state eseguite dalla Editrice Di Mauro, le altre sono state fornite da Biblioteche ed Enti italiani e stranieri presso i quali i codici interessanti alla miniatura cavaese si trovano.

Anche questo secondo volume è stampato con caratteri grandi, ed è rilegato in tela rossa con sovraccoperta lucida a colori su fondo nero, riproducendo una pagina minata della Bibbia di Ovidio (metà del secolo IX). La copia del volume a noi pervenuta ci è stata inviata in omaggio da Mario Amabile e dal Credito Commerciale Tirreno ai quali rinnoviamo i nostri ringraziamenti, riconfermando la nostra ammirazione per tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di un'opera così prestigiosa e degna (D.A.).

amareze e di amore, di speranze e di ricerche più che informali di esigenze spirituali e morali.

Qua e là c'è il segno del desiderio, del volere e dell'impotenza: «...può l'io tradurre nell'eclettico travaglio / quando / dall'estro avvinto / vede nell'intimo / che la natura sta per morire...?». Ecco: «avanza la ragione... mentre il Poeta trasfigura! Ed è ancora lui, il Vate magnifico sulla breccia a scagliare (giammai pietre) versi accorti d'amore «quale ugnolo» (che alla ricerca va del perso nido...)».

Più di 60 «stelline aurate» per una collana, in conclusione, splendente di mirabili, buone, dolci poesie. Ci complimentiamo con il poeta (che vive in Via G. Capula, 11 Cagliari), pluricadademico e varie volte premiato in concorsi internazionali. Per le eventuali ordinazioni, presso l'Editore G. Massarelli di Campobasso: C. C. P. 54.

(Pordenone)

Nino Scailis

## VOLA, PENZIERO, VOLA!

(Ad una incontentevole donna)  
Lùceno 'stu'occhie belle!  
'Ncàntano 'e trezze nere!...  
'Ncopp' 'a 'sta vocca 'e fràvola, vita chistu penzieri!...  
'Ncanta 'stu' occhio sbrennate, come 'ncantà tu faje!...  
Ch'è di le rose addoràno, e vase ca tu daje!...  
Càntano attorno l'èvere...  
'ndora vasann' 'o sole!  
Voce ca 'o core scòrfano!...  
Vola, penziero, vola!...

Adolfo Mauro

# Squarci retrospettivi

— Pensi che a «Scommettiamo?» nelle domande finali, qualche concorrente, fingendo di scrivere quanto richiesto, abbia potuto sbirciare annotazioni pro-memoria, già segnate? Sulla lealtà assoluta dei giochi di Bongiorno non ho giurato mai.

— Mike appare un simpatico «conformista forzato». Incaricato di consigliare il rinnovo dell'abbonamento TV - duro compito imposto alle annunciatrici - egli conclude: «Abbonatevi! Sono molti gli evasori, perciò abbonatevi!» Come dire: **Fate vol!**

x x x

Tempo questo di parricidi e di matricidi, e nei due opposti sensi! Che gli «effetti patriarcali» siano ormai da rivedere da parte dei giudici, lo pensiamo da tempo, ma certa stampa dovrebbe moderare gli isterismi.

Per testimonianze ci si rivolge ancora al portiere. (Nel passato si diceva che parecchi erano spie della Questura). Costui si attiene a volte, ad aspetti esteriori, e non perché guarda «a faccia e nu' legge rinto' core», ma perché in quel che indirizza ai fatti si vuol dare e non osa contrapporsi.

x x x

L'alto senso del dovere non può disgiungersi dal vero amore, dato che **Amore** vorrà dire sempre e anzitutto **già di dare**. Anche chi concorre a un'altra carica dovrebbe sentire forte il desiderio di giungervi per un apporto responsabile e costruttivo. Se egli è un calcolatore mira invece ad andare a star comodo.

x x x

Uccidete l'io! - insegnavano a scuola, e un alunno, con disegno che sbudellava la **O**, riversa come una pancia piena, illustrò la mia lezione.

«Iu», ribatte il compagno siciliano con grezza presunzione.

«Deol» borbottava il pecoraro sardo, ma forse anche qui Antonio Gramsci avrebbe trovato segni di carattere maschio.

«I! - A mmè!, esclama il popolano campano per egocentrismo, come alcuni superficiali asseriscono.

«Mil», dicono i bontemponi del Nord con tono chiuso e dolcissimo, che suona invece di scarsa personalità. L'io! peggiore è quello dei colti.

x x x

Si parla di referendum per l'abolizione della caccia in Italia. Le firme velleitarie già raccolte nelle grandi città, non rispecchiano la volontà delle campagne e dei centri minori, dove alla caccia per commercio, nutrimento, sport, ecc. sono interessati molti abitanti.

La protezione dell'uccellino in zone italiane favorirebbe altre zone europee, allorché gli animali più copiosamente ivi emigrerebbero, senza trovare, per quanto ci risulta, altrettante umanistiche deliberazioni.

Che stia anche qui la regia straniera a guazzare nelle aperte libertà della malintesa democrazia italiana?

x x x

— Signor tabaccaio, proprio io La sto a informare che queste vecchie foto di attori, da Lei finora svendute, qualche esoso cartolaio vende a prezzo da antiquario, ma adesso non può chiederli mille lire per ognuna. Non faccia come quella **ex vergine**, che al nuovo innamorato, apprezzante il di lei giovanile, spontaneo cedimento, dichiara che per essere caduta la prima volta, esige da altri anzitutto il matrimonio. A Napoli si dice **«Mo tu vuo' fa' fesso a mme?!»**.

Collabocca

Il Periodico «Verso il Futuro» organizza il Concorso internazionale letterario «Città di Avellino» per poesia, narrativa, teatro, critica, saggistica, giornalismo e pittura ed il Concorso nazionale «Emanuele Giamturco» tra gli alunni delle Scuole Superiori e delle Elementari e Medie per poesia, narrativa, saggistica, disegno, grafica e pittura. Scadenza del termine il 30 giugno 1979. Richiedere bando a «Verso il Futuro», Via Vasto, 15 Avellino.



# L'ALTALENA

Racconto di MARIA ALFONSINA ACCARINO

«Ciao!» le gridò il vento e con fare sbarazzino le diede una spintone. Sospesa al robusto ramo dell'ibero lei dondolo un po' sva-gliatamente sotto la spinta inat-tesa. «Che birbantello!» pensò. Intorno il silenzio, forse rinvigori-to e reso più profondo dal sibilo intervallato del vento. Ogni cosa sembrava smorta, spenta; perfino il cielo, dove andavano addensan-dosi nuvole scure che promette-vano solo pioggia. I viali, poi, e-rano deserti. Le panchine di ferro abbandonate. Qualche foglia gial-lastra si divertiva a zigzagare at-traverso le sbarre delle panchine e si lasciava cadere, stanca, sul selciato. S'era d'autunno. E quel-l'aria pesante, appiccicosa, che in-cuteva malinconia e raddoppiava la noia! La noia! L'altalena, una tavoletta di castagno, sostenuta da funi sfilacciate in qualche punto, ma ancora resistenti, piroettò e si assestò in una posizione di relax. Uff! Tra poco sarebbe scoppiato un temporale coi fiocchi, ne era si-cura. I ragazzi se ne stavano tap-pati in casa e, forse, l'invidiava-no per quel suo continuo indu-giare all'aperto. Miaoooo! Miaoooo! Era il gatto di casa, col pelo ar-ruffato, che si lamentava accanto alla porta chiusa; poi, visti inutili i suoi miagolii, la bestia, con in-cantata da velocista, girò intorno al fabbricato e con un balzo s'in-filò nell'interno, attraverso lo spi-raglio di una finestra. «Beato lui!» sospirò l'altalena. Immaginava il tepore delle stanze, l'atmosfera raccolta, i ragazzi impegnati nei giochi. Invece lei era sola! Le fo-glie fruscavano sempre più, ora, il vento si era intensificato. Che tristezza! Attraverso l'inferriata del cancello scorse un ometto che camminava svelto svelto e con le mani si teneva ben calzato il cap-pello. Una folata glielo fece volar via; il cappello rotolò lungo la stra-da, ma l'ometto riuscì ad impos-sessarsene. L'altalena dondolo e quel dondolio fu la sua risatella. Si trovava in un angolo del giar-dino. Ad un giudizio affrettato po-teva apparire, la sua, una posizio-ne infelice, fuori mano; invece lei era possibile spaziare in largo e in largo. Dondolando verso l'alto le era facile dare una sbirciatina in casa: curiosava nelle stanze e le piaceva guardare i posters che tappezzavano le pareti delle ca-mere dei ragazzi. Erano così al-legri! Oppure dava un'occhiata in cucina, dove la padrona di casa era tutta indaffarata a prepara-re il pranzo.

Ma il giardino era il suo regno. Stupendo nella stagione prima-

verile. Allora le aiuole erano piene di fiori (le piacevano le margheri-te che spuntavano a chiazze ai piedi dell'albero) e i vasetti risuo-gliavano delle voci allegre dei ra-gazzi. Il pallone infrangeva di tan-to in tanto un vetro. Allora grida di rimprovero ferivano l'aria, ma nessun castigo seguiva ad esse. Non era più l'epoca dei castighi! Spesso Marisa, una bambina gra-ziosetta con occhi chiari, si sede-va sulla panchina e leggeva li-bri di favole oppure giocava con la bambola o si affidava a lei e, con una forte spinta, tentava di va-lare in alto e di toccare i rami. Giancarlo, il fratellino, un frugo-lino di tre anni, la guardava af-fascinato e impaurito, con un di-tino in bocca e l'altra mano pro-messa verso l'albero, gli occhioni sbarrati; poi correva in casa a chiamare la madre. Lei, l'altalena, era contenta per la predilezione dimostrata da Marisella e l'aiu-tava a spingersi in alto, sempre più in alto. E così partecipava al-la gioia della bambina. Aldo e Ti-ziano, invece, si rincorrevano tra le querce o s'improvvisavano giar-dini. Le rondini sfrecciavano nel-l'aria tiepida; la rallegravano coi loro voli e si posavano sulla ta-voletta di legno. Un impercettibi-le movimento e di nuovo s'irri-bravano. Lei le osservava, soprat-tutto quando costruivano con in-finita pazienza i nidi sotto i bal-coni. Non appena, però, la luce del giorno si attenuava, le veniva un po' di malinconia. Con le pri-me ombre della sera il giardino di-ventava deserto. Non più trilli, non più grida. Lo splendore sanguigno del sole imporporava il cielo e, a poco a poco, si estenuava in una luce dorata sempre più chiara, fino a scomparire; mentre gli al-beri s'incupivano e si confondeva-no con le ombre. Lei non dondo-lava più, se ne stava tranquilla e aspettava che spuntasse il nuovo giorno. Così trascorrevano le gior-nate, i mesi. Così si alternavano le stagioni. E all'abbagliante esta-te si era sostituito il grigio autun-no. Lei già pensava al freddo dell'inverno, al gelo delle notti, ai passerotti intirizziti che si sareb-bono posati sui davanzali per be-care le briciole di pane. Brri! Il vento le si affiancò, interrompen-do i suoi pensieri. «Ciao!» le gridò, ma non la spinse con violen-za. L'altalena dondolo appena, poi si addormentò. Intorno il silenzio della notte. Nel cielo mille occhi luminosi vegliavano su uomini e cose. Anche su quell'an-golo di giardino, dove l'altalena sognava la primavera.

## A Salerno il convegno sul controllo della spesa pubblica e delle entrate

Corte dei Conti e Costituzione, controllo della finanza statale, responsabilità dei pubblici funzio-nari, esigenze di coordinamento del controllo tra le varie finanze, fi-nanza pubblica globale e control-li sono stati i temi del Convegno nazionale promosso dalle Univer-sità degli Studi di Salerno e di Na-poli e dal Centro di ricerche per l'amministrazione e la finanza pubblica, ed al quale hanno partici-pato alti funzionari, parlamen-tari ed operatori del diritto.

Interessanti le repliche, con la presidenza del Rettore dell'Univer-sità degli Studi di Salerno, prof. Luigi Ammirante.

La necessità di una riforma del-la contabilità di Stato per la pro-grammazione economica con la collaborazione dei giuristi degli e-conomisti con i politici, ristruttura-

zione delle sezioni riunite, decen-tramento regionale e controllo del-la contabilità delle regioni e degli enti locali, rapidità dei controlli preventivi, informazione pubblica diffusa per la collettività dei risul-tati, funzioni amministrative e giu-risdizionali, competenza dei pre-tori del lavoro per le pensioni, esi-genze di coordinamento della fi-nanza pubblica italiana nella Co-munità Economica Europea sono stati gli argomenti riassunti negli interventi del prof. Giuseppe Ab-bamonte, del consigliere Salvatore Buscema, del prof. Carlo Pace, del sen. avv. Edoardo Penna, del cons. dott. Silvano Covelli e del prof. Al-do Maria Sandulli.

Questo convegno, a Salerno, per iniziativa della Università degli Stu-di qualifica la presenza culturale a dimensione nazionale.

## CONFERITO IL XIX PREMIO INTERNAZIONALE PÆSTUM

Concluso a Salerno, il 28 dicem-bre 1978, nel Salone di rappresen-tanza della Camera di Commercio, la 19ª edizione del Premio Interna-zionale Pæstum di poesia, di nar-rativa e di pittura, che ha visto il concorso di artisti provenienti da tutte le regioni d'Italia ed una fol-ta rappresentanza di poeti e pit-tori stranieri.

Ad introdurre la manifestazione è stato l'on. Avv. Alessandro Len-tini con una efficace sintesi sui programmi promozionali dell'Acca-demia di Paestum in favore della Cultura specialmente nell'ambito del Mezzogiorno, e mettendo in ri-salto l'opera quarantennale svolta dal suo fondatore e presidente, anche attraverso la rivista «Fio-risce un cenacolo» e con gli an-nuali: Convegni in gemellaggio tra Paestum e Roma.

E' stato poi lo stesso Carmine Manzi, nella sua prolusione ai pre-mi, a puntualizzare i contenuti della rassegna e ad evidenziare il grande messaggio di umanità e di fratellanza che continua ininterrot-tamente ad elevarsi dal Premio Paestum, nel segno di una interio-rità di valori in cui si assumono insieme l'impegno per una cultu-ra di sviluppo nel Mezzogiorno e l'opera della Accademia di Pæ-stum in favore di una normativa che sia di inserimento a pieno di-ritto nell'ordine comunitario euro-peo.

Sono stati quindi chiamati a ri-cevere la nomina a nuovi Accade-mici l'eccellenza Costantino Lauria quale studioso dei problemi giuri-dici e finanziari dello Stato e del giornalista Giuseppe Biasi, ed il Radiotelevisione italiana, per le sue inchieste intese alla valorizzazione della terra meridionale nei suoi contenuti ambientali e sociali. Tra

le personalità dell'arte e della cul-tura, particolarmente distintesi nel corso dell'anno, premiati il ma-estro Alfonso Grassi, il soprano ita-lo-argentino Stella Sassone ed il poeta Franco Lo Schiavo.

Al tavolo della Giuria, con il pre-sidente Carmine Manzi, i compo-nenti per le varie sezioni, da Car-lo Bianco, Pietro Borraro, Vittorio Amedeo Caravoglia, Carlotta Man-dal a Filippo De Jorio, Ruggiero Magliocchi, Sandro Rubboli e Gino Spinelli de' Santelena.

La carrellata sui vincitori è sta-ta condotta dall'attrice Annalisa Raviele, della Radiotelevisione ita-liana, che ha letto anche alcuni tra i componimenti primi classificati ed ha poi concluso con un recital dei classici napoletani.

Tra i premiati, il poeta Andrea Americi da Viareggio con la meda-glia d'argento del Presidente della Repubblica, lo scrittore Grazia-no Petrosillo da Genova per il rac-conto «Terra mia», il pittore Nello Iovine con la coppa del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Altri premi sono an-dati ai poeti Pia Valerio, Luigi Cre-scenzo, Giovanni Palumbo, Maria Rosaria Iodice, Ernestina Bonave; agli scrittori Enrico Monti, Guido Ammirata, Camillo Mazzella ed Adol-gisa Calzavari; ai pittori Niny Lo Vito, Anna Rito, Walter Selfi, Giuseppe Mainini, Armando Tam-burrino, Leonida Beltrame e Wilna Traxino.

Il Sen. Pietro Colella, presente con altre personalità della Cultura e dell'Arte, ha concluso la manife-stazione con un suo efficace inter-vento ed auspicando alle migliori fortune del sodalizio artistico sa-lernitano che inizia con il 1979 il suo trentesimo anno di attività.

## Lo spartistrada all'incrocio della Tengana

L'alluvione dell'Ottobre 1954 fe-ce rovinare l'antica cappella delle Anime del Purgatorio che sorgeva sull'incrocio tra la Statale 18 per Salerno e la strada provinciale per Castagneto. Fu provveduto alla si-stemazione dell'incrocio, allargan-dolo col fare scomparire comple-tamente la cappella ed apponendo una ringhiera di ferro per dividere l'innesto d'una strada sull'altra. Purtroppo quella ringhiera non ri-sultava visibile di notte agli auto-mobilisti, e l'andatura della strada portava, per inclinazione naturale, proprio contro la ringhie-ra, sicché coloro che non cono-scevano l'inconveniente erano por-tati a sbattersi contro, con conse-guenze che furono mortali per due o tre casi. Poiché ci rendemmo conto della causale, invano legam-mo sul nostro Castello ogni organi-competenti la invocazione perché provvedessero a collocare uno scudo di segnaletica stradale all'inizio della ringhiera per avvertire gli automobilisti del pericolo. Ma la buona ventura volle che un con-

cittadino prendesse l'iniziativa di applicare tale scudo, e da allora nessun incidente si è verificato più su quell'incrocio, e non si è lamentato più alcun morto.

A distanza di anni, però, poiché lo scudo era andato in malora per ruggine ed il vento lo aveva davi-to, eguale invocazione ci fu da parte nostra per il ripristino prima che qualche sventurato ci rimet-tesse la vita; ma anche questa volta l'invocazione rimaneva senza eco, finché pensammo di rivol-gerla attraverso la Radio del Ca-stello tanto al concittadino Miche-le Lanzavecchia, assessore di pub-blicità stradale con sedi in Cava e Salerno, il quale peraltro era sta-to il primo spontaneo istigatore del precedente segnale, quanto ai concittadini Paolillo, titolari della omonima Ditta di ferro per costru-zioni in Cava ed in Salerno, e que-sti con sollecita ed ammirabile comprensione hanno risolto l'incon-veniente fornendo i secondi il ma-teriale ed il primo la manodopera per ripristinare il vecchio scudo

## S. Antuono alla Ceramica Pisapia

Per il secondo anno nel giorno del 17 Gennaio la Cooperativa deg-li Artisti della Ceramica succedu-ta alla Ceramica Artistica Pisapia, ha ripreso la tradizione di solenniz-zare la festa del patrono del fuoco S. Antonio Abate (S. Antuono). I soci per la verità, non hanno fatto festa tutta la giornata, perché essi sono lavoratori e datori di lavoro di se stessi, e quindi sanno che non c'è da perdere tempo. A metà giornata hanno smesso di lavora-re, hanno acceso ceri in onore del Santo, ed hanno lasciato la fabbri-ca per recarsi a consumare in cor-diale allegria un pranzo comune presso la trattoria delle Vecchie Fornaci al Corpo di Cava, proprio sotto la cima del Monte Finestra. Al brindisi, discorsi beneauguranti degli Avv.ti Apicella, Capuano e Spagnuolo, intervenuti come ospi-ti, e dei fratelli Pisapia e di Vin-cenzo Adinolfi, capofabbrica, tutti sottointesi da frenetica approva-zione da parte dei numerosi com-mensali di ambo i sessi e di ogni età.

Ai dirigenti ed agli operai della Cooperativa, auguriamo ancora buon lavoro per il nuovo anno e per sempre tanti altri anni ancora.

## AL DI LA' DELLE FESTE

L'anno scorso a Natale, vidi in questo scaffale del suo Bar Ideale dolci e ceste -regali che allineava, Signora! Ne dispone qui ancora: smercio tradizionale... Tutto tornami uguale. Nuova ton normale gli adottati suoi occhiali; l'addolciscono, e sento motivar sentimento.

Il Sincerista

## Senza tramonto

Di maggio segni di vita rivelasti dal materno alvo, / per la gioia no-stro ci parve il mondo e l'infinito cielo, / di nuova beltà e grazia lu-cea la madre tua, / nell'attesa di più lieta novella nel cor t'ergem-mo un altare; / ma la tua alba so-gnata radiosa si velò di pianto / le travagliate carni il bisturi in-cise della genitrice / che per la tua vita alla prova mosse con lumi-noso viso, / sperse Iddio i nostri disegni, per i suoi ai mortali igno-ti / dalla terra al cielo involò la tua anima di giglio.

Di bianca vestita come bimba a primo eucaristico convito, / con gli occhietti chiusi come miti fiorellini a sera, / non d'estinta pareo il son-no ma di vita purgato, / nella piena del dolore sperai per breve che venisse / lieve fiato o leggero moto dal tuo corpicino d'angelica fattura, / amoroso nella piccola bara ti composi, / nel separarmi lo spassimo sentii dell'addio. La mamma inferma lo sguardo volge intorno desiosa di mirarti / di sentire della tua voce l'arcano suono, la tua rosea boccuccia al seno, / le parlò il silenzio ed In-finita tristezza tinse il pallido viso, / l'impetrò fiero sconforto che non sana balsamo terreno; / di te de-serti ci consola la speranza cara che un dì / nel tuo regno beato s'innannano per sempre l'anime no-stre.

(Napoli) Avv. Enrico Caracciolo

## Contraddizioni

Il sole bagna il fuoco dell'odio L'amore muore prigioniero in una cella buia dove sconosciuto è il peccato di Eserre Uomo Il Sole bagna il fuoco dell'amore L'odio

## Incompiuta

E' una storia da 4 soldi E' una storia di peccato di un sogno mai appagato che per caso si è perso nell'oceano della pazzia dove lentamente senza un verso scivola l'anima mia Ma quale E' una storia da 4 soldi, (Mercogliano) Alberto Maletta

## "Invento"

Invento un sogno bellissimo per un'illusione perduta. Invento un volo di rondini laghi immensi prati verdissimi coriandoli di cielo notti di stelle un sorriso nel tuo sguardo. Invento un'oasi di pace per questi miei giorni. (Materdomini) Vanna Nicotera

I risultati del Concorso di poe-sia singola, raccolta di poesia, poesia d'amore, poesia dialettale e libro di poesia, di saggistica e racconti, narrativa e letteratura per l'infanzia e di critica, pubbli-cati tra il 1973 ed il 1978, indetta a Luco dei Marsi sotto il patronato della Regione Abruzzo e L'E.P.T. dell'Aquila, saranno resi noti en-tro la fine del corrente Marzo. Il termine per l'invio degli elaborati e delle opere è scaduto il 31 ge-nnaio. Per altre notizie rivolgersi alla Segreteria del Premio Fuclino, 67055 Luco dei Marsi (L'Aquila).



MOBILI CASABURI - Via Papa Giovanni XXIII, 12 - Via G. Martelli Castaldi, 47 - 49 Tel. 842962 - 844482 - CAVA DE' TIRRENI (Salerno)





# ECHI e faville

Dal 1° Gennaio al 6 Febbraio i nati sono stati 73 (f. 43, m. 30) più 21 fuori (f. 10, m. 11); i matrimoni 16 ed i decessi 27 (f. 12, m. 15) più 6 nelle comunità (f. 2, m. 6).

x x x

Paolo è nato dall'ins. Vincenzo Ferrara e Vincenza Abate.

Raffaele è nato dal Prof. Giuseppe Pagano e Rosa Ruggiero. Chiara è nata dall'ins. Mario Foresta, consigliere comunale, e Liliana Sorrentino, impiegata.

Carlo, dal Dr. Marcello De Simone, medico, e ins. Angela Conte. Gianluca, dal Cpt. L. C. Umberto del Vecchio e Lucia Cerenza.

Paolo Andrea Giovanni da Armando Casaburi, mobiliere, e da Genoveffa Scarlino.

Paolo è nato dal Rag. Antonio Paolillo e dalla Rag. Annarosa Apicella, e si unisce alle sorelline Mariarosaria e Paola per la felicità dei genitori, dei nonni Dott. Paolo Paolillo, del quale ha preso il nome, ed Irene Galdi, e Guglielmo Apicella e Filomena Toriello. Auguri da zio Mimmi.

x x x

Pasquale Di Mauro di Enrico, attico ed orefice, e di Ada Lambiasi, si è unito in matrimonio con Maria Giovanna Ferraioli, di Alfonso e di Anna Palmieri nella chiesa del Duomo.

Il Dr. Raul Nardone di Giuseppe e di Dolores Campana da Napoli, si è unito in matrimonio con Francesca Vitagliano dell'ing. Amerigo e di Marina Giuliano nella chiesa dei Cappuccini.

x x x

Ad anni 74 è deceduto Ferruccio Verin che fu instancabile lavoratore del legno ed ora godeva la meritata pensione.

Ad anni 48 è deceduto improvvisamente l'appuntato del CC. Ugo Giordano, che a Cava era molto popolare per i suoi modi cortesi e rispettosi ed aveva attratto le simpatie di tutti pur svolgendo il suo compito con il massimo zelo e con il massimo scrupolo. Alle esequie sono intervenuti gli ufficiali del CC, i suoi comandanti, le rappresentanze della P.S., i Vigili Urbani e numerosi cittadini.

Un picchetto di carabinieri ha reso gli onori alla salma all'ingresso del Duomo dove si è svolto il rito funebre. La cittadinanza è rimasta molto scossa soprattutto ricordando la bontà di animo dello scomparso, e si è unita al dolore della giovane vedova Claudia Cerbarano e dei piccoli due figliuoli, un maschietto ed una femminuccia.

Ad anni 72 è deceduta Elvira Zanco ved. Siani, agricoltore, vedova dell'indimenticabile Peppino, lottista della salita dei Cappuccini, che dal dopoguerra si era trasferita a S. Cesario. Ai figli Giovanni ed Eugenio, alle figlie Elisa, Luisa e Maria, ed ai parenti tutti le nostre condoglianze.

Ad anni 84 è deceduto il Cav. Vitt. Ven. Domenico Avagliano, agricoltore, genitore dell'indimenticabile Donato (che fu coadiutore alla Cancelleria della Pretura di Cava) e suocero della condottiera Cornelia Punzi, alla quale ed ai parenti inviamo le nostre sentite condoglianze.

In veneranda età è deceduto nella sua Vieta sul Mare l'Avv. Francesco Pagliara che fu valoroso professionista del Foro Salernitano e Capo dell'Amministrazione Comunale di Vietri per parecchi anni.

Dotato di una penna brillante e piena di umorismo a volte sarcastico, aveva collaborato con i migliori giornali ed aveva onorato della sua considerazione ed amicizia anche «Il Castello» che lui ha pubblicato alcune cose di lui.

Ad anni 86 è deceduto don Ettore Lambiasi, che da parecchi anni viveva ritirato in casa con la moglie signora Giuseppina Giordano. In giovane età aveva esercitato con il fratello Capt. Michele una fabbrica di calze in Via Ateolfi, e, come il fratello, aveva preso una certa parte attiva alla vita

politica locale. Poi aprì un negozio di biancheria e ricami al Corso Umberto, sotto l'attuale palazzo Bisogno, già Guerritore, e si dedicò tutto al commercio, fino a quando, dopo la seconda guerra mondiale, si trasferì a Roma per impiegarci.

Quando fu collocato in pensione d. Ettore rientrò a Cava con la moglie, che è figlia della indimenticabile e popolarissima donna Rachela Tarra Genoino ved. Giordano, a sua volta figlia di Giuseppe Tarra Genoino che fu il Sindaco di Cava per antonomasia nell'ultimo quarantennio del secolo scorso. Alla vedova dello scomparso, alle figlie Maria, che è vedova dell'indimenticabile musicista Prof. Mario Brenzola, e Pia, vedova dell'indimenticabile pittore Eduardo Vardaro, ed ai nipoti e parenti le nostre sentitissime condoglianze.

Con un certo ritardo, dovuto a disguido di notizie, comunichiamo che la centenaria concittadina Rachela Baldi ved. d'Arco è serenamente deceduta. Aveva superato il secolo nel marzo dell'anno scorso ed è sopravvissuta soltanto sette od otto mesi. Ai figli, ai nipoti ed ai parenti le nostre sentite condoglianze.

In Salerno, dove viveva, è deceduto l'Avv. Ermanno Buonocore, che per molti anni fu anche apprezzatissimo Segretario del nostro Comune ed al collocamento in pensione aveva ripreso la professione forense. Nel ricordare la squisitezza di modi e la cordialità con la quale trattava tutti quando fu alla direzione dei nostri uffici comunali, inviamo sentitissime condoglianze alla vedova Giulia Manzi, al figlio Avv. Ermanno del Ministero di Grazia e Giustizia ed a tutti i parenti.

A Vietri sul Mare è deceduta la signora Zelia Scermino nata Stazio, che fu donna di eletta virtù. Ai figli Luisa, Anna, Alfonso, Umberto, Dott. Alfredo, Dora e Vittorio, ai generi Avv. Lorenzo Carraro e Antonio Di Stasio, alle nuore ed ai nipoti, le nostre sentite condoglianze.

In tarda età è deceduto Vincenzo Nonnato, che fu per molti anni commerciante avveduto ed apprezzato, ed era cognato dell'indimenticabile d. Antonio Raito. Ai figli, ai nipoti ed ai parenti le nostre condoglianze.

Ad anni 73 è deceduta Amalia Ferraioli, moglie di Matteo Crispino. In gioventù era stata provetta e ricercata modista con negozio da ultimo, ma tanti anni fa, accostò al portone del palazzo Sallomone sul Corso Umberto I. Al marito, al figlio Giuseppe, alla sorella Angelina, moglie del pittore Apicella, al fratello Vincenzo ed ai parenti le nostre sentite condoglianze.

## DOITSCHER TRIBUNE

### Tribuna Tedesca

«Tribuna Tedesca» è una rassegna mensile della stampa tedesca che si pubblica ad Amburgo e viene diffusa dalla sua Amministrazione che sta in Belgio (B. 1040 Bruxelles, Rue del Ménapien 31, Btes). La rassegna con il numero di Gennaio è al suo decimo anno di vita ed al 160° fascicolo. E' del formato un poco più piccolo de «Il Castello» ma a 16 pagine e dà un quadro mensile di tutto quello che è il pensiero politico, sindacale, economico, finanziario della Germania Federale, riproducendo in traduzione italiana gli articoli più importanti stampati nei principali quotidiani di quella nazione. Editore è Friedrich Reinecke, redattore capo Otto Heinz; redattore italiano Nicolò Piccone. Crediamo che scopo della pubblicazione sia far conoscere meglio agli Italiani la Germania Federale e contribuire alla idea dell'Europa unita. A Deutsche Tribune il saluto e l'augurio de «Il Castello».

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147  
r.b. - Salerno il 2 genn. 1958  
Tip. «Mitilia» - Cava dei Tirreni

L'antica e rinomata

## Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE — LIQUORI — DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

SAPERE TUTTO CON UNA GRANDE ENCICLOPEDIA, ED AVERE TUTTO A PORTATA DI MANO

### Enciclopedia Universale Rizzoli-Larousse

Massimi sconti e facilitazioni nei pagamenti, presso l'AGENZIA RIZZOLI — Ufficio Vendite Dirette di Cava de' Tirreni, del Rag. Giuseppe Provenza (Via M. Benincasa n. 42, di fronte alla Stazione Ferroviaria), tel. 845784.

La RIZZOLI è lieta di presentare l'ultima novità editoriale ENCICLOPEDIA RIZZOLI PER RAGAZZI, alfabetica e monografica, tutta illustrata a colori; pagamento a rate da L. 10mila mensili.

## Il Portico

in permanenza opere di: Attardi - Bartolini - Canova - Carmi - Carotenuto - Del Bon - Enrieiro - Gucione - Guttuso - Levi - Lilloni - Maccari - Moretti - Omiccioli - Paolletti - Porzano - Purificato - Quaglini - Quarta - Semeghini - Treccani - Vespianti.



OSCAR BARBA  
concessionario unico

Fabbrica avvolgibili rivestimenti in plastica

## MARIO D'ELIA

STABILIMENTO LANCUSI (SA) - Tel. (089) 878699  
Agenzia N.1 SALERNO, via Lungomare Marconi 57 - Tel. 356749

I. C. C. A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI

FRESCHEZZA GARANTITA

Ci si serve da sé e si paga alla cassa

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - tel. 841700)  
316 BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA  
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO - VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

AGIP



All'Agip: una sosta tra amici!

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI

## di PIO SENATORE

Borgo Scacciaenti, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO



## TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI

di Guido Amendola

34013 CAVA DEI TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 841363 - (843909 abt.)

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI  
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHI  
BIGLIETTI TEATRALI

al tuo servizio dove vivi e lavori

## Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E

SEDE CENTRALE IN SALERNO

Via G. Cuomo, 29 - Tel. 225022

Capitali amministrati al 31 - 12 - 1978 L. 80.786.522.373

PRESIDENTE: Prof. Daniele Caiazza

Agenzie: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccapiemonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano.

## GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI  
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)  
Massimo rendimento - Massima Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»

Corso Italia n. 231 (telef. 841626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

Telef. 841068

DIETETICI e COSMETICI

Al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

## Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti - Tutti i comfort - Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI - Telefono 841064

## s.r.l. Tipografia MITILIA

LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni di nascita, di nozze,

prime comunioni

Buste e fogli intestati

Modulari, blocchi, manifesti

Forniture per

Enti ed Uffici

CAVA DEI TIRRENI

Corso Umberto, 325

Telef. 842928

## CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

## LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

IO DORMO TRANQUILLO PERCHE' LA MIA ASSICURATRICE

DEFINISCE ANCHE SOLLECITAMENTE I SINISTRI!

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità - Rapidità - Prezzo

## ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIE SISTEMA XEROGRAFICO E FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono

non tolgono

ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telef. 841304

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Baush & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

ISTITUTO OTTICO

## DI CAPUA

lenti da vista  
di primissima qualità